

# **Ascolta e Medita**

*Aprile 2013*

Questo numero è stato curato da:

**Lorenzo Aristei, Riccardo Ascani, Massimo Bellini, Sandra  
Biasci, Maria Chiara Bozzolato, Anna Maria Carosi,  
Agostino Cerrai, Giovanni Coscetti, Paola Lombardi, Maria  
Cristina Masi, Federico Nannipieri, Tiziana Trivella,  
Cristina Valtriani**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

# **Messaggio del Santo Padre per la 50° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**

Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede

*21 aprile 2013 — IV domenica di Pasqua*

Cari fratelli e sorelle!

Nella 50<sup>a</sup> Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà il 21 aprile 2013, quarta domenica di Pasqua, vorrei invitarvi a riflettere sul tema: «Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede», che ben si iscrive nel contesto dell'Anno della fede e nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Servo di Dio Paolo VI, durante l'Assise conciliare, istituì questa Giornata di invocazione corale a Dio Padre affinché continui a mandare operai per la sua Chiesa (cfr. Mt 9, 38). «Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti — sottolineò allora il Pontefice — tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane. Ove numerose sbocciano le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, là si vive generosamente secondo il Vangelo» (Paolo VI, Radiomessaggio, 11 aprile 1964).

In questi decenni, le diverse comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo si sono ritrovate spiritualmente unite ogni anno, nella quarta domenica di Pasqua, per implorare da Dio il dono di sante vocazioni e per riproporre alla comune riflessione l'urgenza della risposta alla chiamata divina. Questo significativo appuntamento annuale ha favorito, infatti, un forte impegno a porre sempre più al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli l'importanza delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

La speranza è attesa di qualcosa di positivo per il futuro, ma che al tempo stesso deve sostenere il nostro presente, segnato non di rado da insoddisfazioni e insuccessi. Dove si fonda la nostra speranza? Guardando alla storia del popolo di Israele narrata nell'Antico Testamento, vediamo

emergere, anche nei momenti di maggiore difficoltà come quelli dell'esilio, un elemento costante, richiamato in particolare dai profeti: la memoria delle promesse fatte da Dio ai Patriarchi; memoria che chiede di imitare l'atteggiamento esemplare di Abramo, il quale, ricorda l'Apostolo Paolo, «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: così sarà la tua discendenza» (Rm 4, 18). Una verità consolante e illuminante che emerge da tutta la storia della salvezza è allora la fedeltà di Dio all'alleanza, alla quale si è impegnato e che ha rinnovato ogniqualvolta l'uomo l'ha infranta con l'infedeltà, con il peccato, dal tempo del diluvio (cfr. Gen 8, 21–22), a quello dell'esodo e del cammino nel deserto (cfr. Dt 9, 7); fedeltà di Dio che è giunta a sigillare la nuova ed eterna alleanza con l'uomo, attraverso il sangue del suo Figlio, morto e risorto per la nostra salvezza.

In ogni momento, soprattutto in quelli più difficili, è sempre la fedeltà del Signore, autentica forza motrice della storia della salvezza, a far vibrare i cuori degli uomini e delle donne e a confermarli nella speranza di giungere un giorno alla «Terra promessa». Qui sta il fondamento sicuro di ogni speranza: Dio non ci lascia mai soli ed è fedele alla parola data. Per questo motivo, in ogni situazione felice o sfavorevole, possiamo nutrire una solida speranza e pregare con il salmista: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza» (Sal 62, 6). Avere speranza equivale, dunque, a confidare nel Dio fedele, che mantiene le promesse dell'alleanza. Fede e speranza sono pertanto strettamente unite. «“Speranza”, di fatto, è una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla “pienezza della fede” (10, 22) la “immutabile professione della speranza” (10, 23). Anche quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos — il senso e la ragione — della loro speranza (cfr. 3, 15), “speranza” è l'equivalente di “fede”» (Enc. *Spe salvi*, 2).

Cari fratelli e sorelle, in che cosa consiste la fedeltà di Dio alla quale affidarci con ferma speranza? Nel suo amore. Egli, che è Padre, riversa nel nostro io più profondo, mediante lo Spirito Santo, il suo amore (cfr. Rm 5, 5). E proprio questo amore, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo, interpella la nostra esistenza, chiede una risposta su ciò che ciascuno vuole fare della propria vita, su quanto è disposto a mettere in gioco per realizzarla pienamente. L'amore di Dio segue a volte percorsi impensabili, ma raggiunge sempre coloro che si lasciano trovare. La speranza si nutre,

dunque, di questa certezza: « Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1Gv 4, 16). E questo amore esigente, profondo, che va oltre la superficialità, ci dà coraggio, ci fa sperare nel cammino della vita e nel futuro, ci fa avere fiducia in noi stessi, nella storia e negli altri. Vorrei rivolgermi in modo particolare a voi giovani e ripetervi: «Che cosa sarebbe la vostra vita senza questo amore? Dio si prende cura dell'uomo dalla creazione fino alla fine dei tempi, quando porterà a compimento il suo progetto di salvezza. Nel Signore Risorto abbiamo la certezza della nostra speranza» (Discorso ai giovani della diocesi di San Marino–Montefeltro, 19 giugno 2011).

Come avvenne nel corso della sua esistenza terrena, anche oggi Gesù, il Risorto, passa lungo le strade della nostra vita, e ci vede immersi nelle nostre attività, con i nostri desideri e i nostri bisogni. Proprio nel quotidiano continua a rivolgerci la sua parola; ci chiama a realizzare la nostra vita con Lui, il solo capace di appagare la nostra sete di speranza. Egli, Vivente nella comunità di discepoli che è la Chiesa, anche oggi chiama a seguirlo. E questo appello può giungere in qualsiasi momento. Anche oggi Gesù ripete: «Vieni! Seguimi!» (Mc 10, 21). Per accogliere questo invito, occorre non scegliere più da sé il proprio cammino. Seguirlo significa immergere la propria volontà nella volontà di Gesù, dargli davvero la precedenza, metterlo al primo posto rispetto a tutto ciò che fa parte della nostra vita: alla famiglia, al lavoro, agli interessi personali, a se stessi. Significa consegnare la propria vita a Lui, vivere con Lui in profonda intimità, entrare attraverso di Lui in comunione col Padre nello Spirito Santo e, di conseguenza, con i fratelli e le sorelle. E questa comunione di vita con Gesù il «luogo» privilegiato dove sperimentare la speranza e dove la vita sarà libera e piena!

Le vocazioni sacerdotali e religiose nascono dall'esperienza dell'incontro personale con Cristo, dal dialogo sincero e confidente con Lui, per entrare nella sua volontà. È necessario, quindi, crescere nell'esperienza di fede, intesa come relazione profonda con Gesù, come ascolto interiore della sua voce, che risuona dentro di noi. Questo itinerario, che rende capaci di accogliere la chiamata di Dio, può avvenire all'interno di comunità cristiane che vivono un intenso clima di fede, una generosa testimonianza di adesione al Vangelo, una passione missionaria che induca al dono totale di sé per il Regno di Dio, alimentato dall'accostamento ai Sacramenti, in particolare all'Eucaristia, e da una fervida vita di preghiera. Quest'ultima «deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di

nuovo guidata e illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto» (Enc. *Spe salvi*, 34).

La preghiera costante e profonda fa crescere la fede della comunità cristiana, nella certezza sempre rinnovata che Dio mai abbandona il suo popolo e che lo sostiene suscitando vocazioni speciali, al sacerdozio e alla vita consacrata, perché siano segni di speranza per il mondo. I presbiteri e i religiosi, infatti, sono chiamati a donarsi in modo incondizionato al Popolo di Dio, in un servizio di amore al Vangelo e alla Chiesa, un servizio a quella salda speranza che solo l'apertura all'orizzonte di Dio può donare. Pertanto essi, con la testimonianza della loro fede e con il loro fervore apostolico, possono trasmettere, in particolare alle nuove generazioni, il vivo desiderio di rispondere generosamente e prontamente a Cristo che chiama a seguirlo più da vicino. Quando un discepolo di Gesù accoglie la divina chiamata per dedicarsi al ministero sacerdotale o alla vita consacrata, si manifesta uno dei frutti più maturi della comunità cristiana, che aiuta a guardare con particolare fiducia e speranza al futuro della Chiesa e al suo impegno di evangelizzazione. Esso infatti necessita sempre di nuovi operai per la predicazione del Vangelo, per la celebrazione dell'Eucaristia, per il Sacramento della Riconciliazione. Non manchino perciò sacerdoti zelanti, che sappiano accompagnare i giovani quali «compagni di viaggio» per aiutarli a riconoscere, nel cammino a volte tortuoso e oscuro della vita, il Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14, 6); per proporre loro, con coraggio evangelico, la bellezza del servizio a Dio, alla comunità cristiana, ai fratelli. Sacerdoti che mostrino la fecondità di un impegno entusiasmante, che conferisce un senso di pienezza alla propria esistenza, perché fondato sulla fede in Colui che ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4, 19). Ugualmente, auspico che i giovani, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, sappiano coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù. Cari giovani, non abbiate paura di seguirlo e di percorrere le vie esigenti e coraggiose della carità e dell'impegno generoso! Così sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare, sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno, imparerete a «rendere ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15)!

Dal Vaticano, 6 ottobre 2012

**Lunedì**  
**1 aprile 2013**

At 2,14.22–33; Sal 15  
*Ottava di Pasqua*  
*Salterio: proprio*

---

## Preghiera Iniziale

Che gioia ci hai dato  
Signore del cielo,  
Signore del grande universo.  
Che gioia ci hai dato  
vestito di luce,  
vestito di gloria infinita.  
Vederti risorto,  
vederti Signore,  
il cuore sta per impazzire.  
Tu sei ritornato,  
Tu sei qui fra noi,  
adesso ti avremo per sempre.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (28,8–15)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

La gioia della resurrezione penetri le vostre menti.

In poche righe troviamo la storia di ieri, la storia di oggi, la storia di sempre, la storia dell'uomo,

Non c'è "progresso" che tenga. Da sempre, per l'uomo che non vuol credere, la forza dirompente del bene, del Dio che entra nella storia, se non può essere taciuta, va ridotta, nascosta, falsata.

La resurrezione? Prima di tutto non è vera, perché è una cosa incomprensibile, poi se anche fosse vera è meglio sminuirla, ridurla, magari falsarla, raccontando dei fatti una versione diversa, da diffondere come quella "buona". Sennò si turbano gli equilibri, gli equilibri di potere, di forza, di denaro. Di denaro, perché se c'è da pagare, si paga, se c'è da corrompere, si corrompe e si "persuade" il governatore.

Questo fecero i capi dei sacerdoti e gli anziani del tempo di Gesù, questo accade a tutt'oggi dappertutto. Lo vediamo e lo sentiamo tutti i giorni.

Sentivo ieri alla radio una signora che non sapeva chi votare perché tutti i partiti, nuovi e vecchi, piccoli e grandi, dicono di avere come obiettivo principale dei loro programmi il bene della famiglia. Ormai viviamo in un mondo in cui le verità – con la "v" minuscola – sono tante quante le teste delle persone.

Ma la Verità — con la "V" maiuscola — è una sola. A noi che siamo le "donne" che hanno visto il Risorto tutto questo non interessa, né preoccupa, né ci fa temere. Ci avviciniamo a Gesù Risorto, ci chiniamo davanti a Lui, gli abbracciamo i piedi e lo adoriamo per poi correre pieni di "timore e gioia grande" ad annunciare la buona notizia della Resurrezione, nonostante tutto e nonostante tutti.

Noi, piccole e insignificanti creature, chiamate dal Figlio e dallo Spirito ad essere "mano prolungata di Dio a far più belli i mondi", come diceva un vecchio predicatore ormai "finito" in Paradiso.

## Per riflettere

*Annuncio a tutti la "buona novella"? Riconosco la necessità dei "valori non negoziabili" e mi adopero per la loro affermazione in tutte le sedi?*

## Preghiera Finale

Chi cercate donne quaggiù?  
Chi cercate donne quaggiù?  
Quello che era morto non è qui.  
È risorto, sì,  
come aveva detto anche a voi.  
Voi gridate a tutti che  
è risorto Lui,  
a tutti che è risorto Lui.

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è risorto: cantate con noi!

Egli ha vinto la morte, alleluia!

Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Il mattino di Pasqua,

nel ricordo di Lui,

siamo andate al sepolcro:

non era più là!

Senza nulla sperare,

con il cuore sospeso,

siamo andate al sepolcro:

non era più là!

Il Signore è risorto: cantate con noi!

Egli ha vinto la morte, alleluia!

Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia!

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.



La gioia della resurrezione sconvolge le nostre vite.

È sconvolta dal dolore Maria di Magdala. Non riconosce gli angeli, non riconosce Gesù che le parla, piange a dirotto. Il dolore la acceca, non vede e non capisce nulla di quello che le accade intorno. Solo quando Gesù la chiama per nome, lei lo riconosce e tutto cambia: il dolore diventa gioia, l'inazione diventa voglia di fare e Maria corre ad annunciare ai discepoli ciò che aveva visto e sentito.

Dobbiamo imparare a riconoscere la Chiamata, o le chiamate, od anche solo i richiami, che Dio ci fa nel corso della nostra vita, imparare a non lasciarci sopraffare od anche solo distrarre dai sentimenti e dalle sensazioni che popolano la nostra esistenza terrena e ad ascoltare invece, pronti, la voce di Dio che ci vuole, in mille modi diversi, a confermare l'impegno di raggiungere il Paradiso insieme con i fratelli.

Otto anni fa, il 2 aprile 2005, moriva Giovanni Paolo II, il Papa del "totus tuus". Era un sabato, il primo Sabato del mese, il giorno particolare del mese richiesto dalla Madonna a Fatima. Era la vigilia della Festa della Divina Misericordia, festa da lui istituita, la vigilia della domenica della Ottava di Pasqua. Non c'era giorno migliore per lui per "lasciare" questa vita e trasferirsi nell'altra. Coincidenze? Mi piace pensare che se ne sia "volato" in Paradiso in braccio a "Gesù Misericordioso" e a Maria Regina e che sia stato lo Spirito Santo a chiudere con un soffio il libro della sua vita, lasciato aperto in Piazza San Pietro il giorno del funerale.

**Per  
riflettere**

*Amo Dio? Desidero la vita eterna, per me, per i miei cari e per tutti i fratelli?*

## Preghiera Finale

Signore,  
tu conosci più di noi il nostro cuore  
e tu sai che nel profondo non cerca  
e non desidera se non Te.  
Rendici capaci di rispondere alla tua chiamata  
e di lasciarci condurre dove tu vuoi,  
perché in noi si compia il tuo disegno d'amore  
e di predilezione.

**Mercoledì**  
**3 aprile 2013**

At 3, 1-10; Sal 104

---

## Preghiera Iniziale

Le ombre si distendono, scende ormai la sera / e si allontanano dietro i monti  
i riflessi di un giorno che non finirà, / di un giorno che ora correrà sempre  
perché sappiamo che una nuova vita / da qui è partita e mai più si fermerà.  
Resta qui con noi il sole scende giù, / resta qui con noi Signore è sera ormai.

**Dal Vangelo**

secondo Luca (24, 13-35)

---

### *Ascolta*

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

La gioia della resurrezione infiammi i nostri cuori.

È fondamentale la “frazione del pane”. Questo rito, tipico della cena ebraica è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e distribuiva il pane come capo della mensa, in particolare durante l’ultima Cena. Da questo gesto i discepoli di Emmaus lo hanno riconosciuto dopo la sua risurrezione e con questa espressione i cristiani designeranno le loro assemblee nei primi secoli. Con ciò significando che, mangiando dell’unico pane spezzato entriamo in Comunione con Cristo e con lui e in lui formiamo un solo corpo.

Ai discepoli di Emmaus Gesù risorto domanda (“Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”), rimprovera (“Stolti e lenti di cuore... non bisognava che il Cristo patisse...?”), insegna (“... spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui...”) e si manifesta (“... a tavola con loro prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro...”). Infine scompare, ma lasciando “ardere il cuore nel petto”.

E poiché anche a noi, discepoli di 2000 anni dopo, il cuore brucia nel petto, non resta che agire secondo l’esortazione di San Paolo ai Corinti: “Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun’altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio”, per diffondere la buona novella della resurrezione del Signore, affinché tutti “siano salvati”.

## Per riflettere

*Sento come mio preciso dovere di cristiano quello della “nuova evangelizzazione” del mondo post-cristiano? Quello che faccio, fosse anche la cosa più stupida e banale, lo faccio per la gloria di Dio?*

## Preghiera Finale

S'allarga verso il mare il tuo cerchio d'onda  
che il vento spingerà fino a quando  
giungerà ai confini di ogni cuore,  
alle porte dell'amore vero;  
come una fiamma che dove passa brucia,  
così il Tuo amore tutto il mondo invaderà.  
Resta qui con noi il sole scende già,  
resta qui con noi Signore è sera ormai.  
Resta qui con noi il sole scende già,  
se tu sei fra noi la notte non verrà.

---

## Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio  
e il firmamento annunzia l'opera sua.  
Alleluja, alleluja, alleluja, alleluja.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio,  
la notte alla notte ne trasmette notizia,  
non è linguaggio, non sono parole,  
di cui non si oda il suono.  
Là pose una tenda per il sole che sorge,  
è come uno sposo nella stanza nuziale;  
esulta come un prode che corre  
con gioia la sua strada  
I cieli narrano la gloria di Dio  
e il firmamento annunzia l'opera sua.  
Alleluja, alleluja, alleluja, alleluja.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Ave-  
te qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

La gioia della resurrezione ci dia la pace del cuore.

Gesù risorto continua la sua catechesi pasquale e appare ai discepoli che ancora ascoltano increduli il racconto dei due di Emmaus, per testimoniare l'avverarsi in Lui delle Sacre Scritture.

È lui il Cristo, il Salvatore del popolo eletto e di tutte le genti, è Lui il Risorto, Colui che porta la Pace ed annulla paure, dubbi e turbamenti. È Lui in carne e ossa, con "addosso" i buchi dei chiodi e la ferita della lancia. È lui che apre "loro la mente per comprendere le scritture".

Finalmente i discepoli capiscono: Dio, l'uomo, la storia, il senso e il fine della vita. La Rivelazione è compiuta. Essi ne sono testimoni e a loro tocca il compito, gravoso e gioioso di portare a tutte le genti la Lieta Novella: Cristo è morto ed è risorto per noi.

A tanti anni di distanza, la Parola non è ancora arrivata a tutti gli uomini della terra. Ci sta arrivando probabilmente in questi tempi, con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa anche in quelle nazioni, storicamente e politicamente "impermeabili" ad ogni tipo di influenza "straniera". E mentre africani e asiatici abbracciano la fede cristiana con entusiasmo, le culle europee della fede si vanno scristianizzando.

A noi, sia che restiamo in Italia, sia che ci trasferiamo all'estero, a noi, per cui "ogni patria straniera è patria nostra e ogni patria è straniera", come è scritto nella lettera a Dioneto, il compito di favorire la prima tendenza e, soprattutto di contrastare efficacemente la seconda. Noi siamo i discepoli di Gesù risorto di questi anni duemila; anche a noi, oggi, tocca il compito, gravoso e gioioso, di portare a tutte le genti la Lieta Novella: Cristo è morto ed è risorto per noi.

## Per riflettere

*Approfondisco la mia fede, partecipando regolarmente, oltre che alla Messa, ad incontri di catechesi e di approfondimento? Pre-go per la diffusione della fede cristiana tra i fratelli lontani che ancora non credono?*

## Preghiera Finale

I cieli narrano la gloria di Dio / e il firmamento annunzia l'opera sua.

Alleluja, alleluja, alleluja, alleluja.

Lui sorge dall'ultimo estremo del cielo,  
e la sua corsa l'altro estremo raggiunge

Nessuna delle creature potrà / mai sottrarsi al suo calore

La legge di Dio rinfranca l'anima,  
la testimonianza del signore è verace.

Gioisce il cuore ai suoi giusti precetti  
che danno la luce agli occhi

I cieli narrano la gloria di Dio / e il firmamento annunzia l'opera sua.

Alleluja, alleluja, alleluja, alleluja.

---

## Preghiera Iniziale

Luce del mondo, nel buio del cuore, / vieni ed illuminami.  
Tu mia sola speranza di vita / resta per sempre con me.  
Sono qui a lodarti, qui per adorarti, / qui per dirti che Tu sei il mio Dio.  
E solo Tu sei santo, sei meraviglioso, / degno e glorioso sei per me.  
Re della storia e Re nella gloria / sei sceso in terra fra noi.  
Con umiltà il Tuo trono hai lasciato, / per dimostrarci il Tuo amor.  
Sono qui a lodarti, qui per adorarti, / qui per dirti che Tu sei il mio Dio.  
E solo Tu sei santo, sei meraviglioso, / degno e glorioso sei per me.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (21,1-14)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

La gioia della resurrezione ci porti all'Amore.

Gesù risorto è libero di apparire come e quando vuole: il suo corpo autentico e reale possiede le proprietà nuove di un corpo glorioso. Invita i discepoli a mangiare con Lui. Giovanni lo “sente” e lo “vede” e lo riconosce prima di tutti. Pietro, pieno di gioia, si butta dalla barca e gli va incontro a nuoto. Tutti insieme (in tutto sono otto, Gesù, Pietro, Tommaso, Natanaele, Giacomo e Giovanni e altri due discepoli) siedono a mensa con Lui e mangiano con Lui pane e pesci arrostiti.

È anche questo un “banchetto nuziale”, un banchetto con lo Sposo, un banchetto che prefigura quello che ci aspetta nel mondo che verrà, dove ci sazieremo di pace, di gioia e di contemplazione del Volto di Dio “così come Egli è”.

Un altro insegnamento: in questo mondo “di qua”, abbiamo la certezza che, se andiamo a pescare da soli, non prendiamo niente, mentre se andiamo a pescare nello stesso posto dove da soli non abbiamo preso niente, seguendo le indicazioni di Gesù, portiamo a casa una rete piena zeppa di pesci, e non ce ne scappa neppure uno. Vale a dire che, se siamo con Gesù, la fecondità del nostro lavoro è assicurata anche su questa terra, sia che i “pesci” identifichino il risultato concreto del lavoro del pescatore (ma anche del contadino, dell’operaio, del ragioniere, dell’avvocato e del presidente della Repubblica), sia che i “pesci” rappresentino le anime degli uomini che i discepoli “pescatori di uomini” (che oggi siamo noi) hanno il compito di andare a pescare.

Non ci stanchiamo allora di offrire a Dio la nostra giornata, i nostri cari, il nostro lavoro, il nostro cuore, tutto.

Parliamogli. Sempre. Chiediamogli aiuto, quando abbiamo bisogno, lodiamolo e ringraziamolo, come se fosse accanto a noi... perché Lui è accanto a noi anche se non lo vediamo. Lavoriamo sodo secondo le sue indicazioni per la salvezza di tutti.

**Per  
riflettere**

*Amo il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Amo il mio prossimo come me stesso? Sono conscio che Dio è accanto a me in ogni momento della mia vita?*

## Preghiera Finale

Cuore divino di Gesù,  
io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa,  
in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,  
le gioie e le sofferenze di questo giorno:  
in riparazione dei peccati,  
per la salvezza di tutti gli uomini,  
nella grazia dello Spirito Santo,  
a gloria del divin Padre.

---

## Preghiera Iniziale

Nel pericolo ho gridato al Signore:  
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è per me, non avrò timore:  
che cosa potrà farmi un uomo?

Il Signore è per me, è il mio aiuto,  
e io guarderò dall'alto i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore  
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore  
che confidare nei potenti.

*(Salmo 117)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

---

### *Ascolta*

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».



L'incredulità dei discepoli è ribadita almeno quattro volte in questo passo di Vangelo. Più volte Gesù aveva preannunciato la sua morte ma anche che la morte non l'avrebbe avuto in suo potere. Eppure gli Undici hanno bisogno che si manifesti direttamente, mentre sono riuniti a cena, per credere che quello che era apparso a Maria e ai discepoli di Emmaus non era un fantasma né una suggestione di qualche "donnicciola" facilmente impressionabile, ma il Signore Risorto.

Vincere la morte. Questo è sempre stato il sogno dell'uomo. La morte, ogni morte, ci costringe a fare i conti con la nostra finitezza, con la nostra debolezza, con la nostra impotenza. E in fondo la morte non riesce ad essere compresa dalla mente umana. Perché ci deve essere una fine? Perché debbo abbandonare le persone e le cose a cui sono da sempre legato affettivamente ed emotivamente? Gesù il Risorto non viene a dare una spiegazione umanamente intellegibile alle nostre domande e alle nostre paure tutte umane. Lui viene a noi per superarle d'un colpo. Ci dice che bisogna affidarci a Lui e tuffarci insieme a Lui nel mistero di salvezza.

Anche la Risurrezione di per sé è incomprendibile agli uomini di "buon senso", come si accorse anche Paolo quando cercò di predicare Cristo risorto ai dotti ateniesi. È un non senso per chi voglia avvicinare e penetrare il Mistero con l'aiuto della sola ragione umana. Ma è attraverso e grazie alla Resurrezione di Cristo che anche la nostra morte perde il suo senso di inesorabilità per diventare un semplice, anche se spesso doloroso e forse lacerante, passaggio verso la speranza che diventa certezza, verso il giorno che non conosce tramonto, verso il luogo dove potremo godere per sempre la gioia del Signore vedendolo "faccia a faccia".

**Per  
riflettere**

*Nelle situazione dei discepoli sarei stato anch'io nella schiera degli increduli? Cosa faccio per aumentare ogni giorno la mia fede? Ma il dubbio è sempre frutto della mancanza di fede o non è anche il segno di una ricerca e quindi una testimonianza indiretta della mia fede? Forse solo la mancanza di ricerca e di dubbio, l'indifferenza, è veramente "atea"...*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, morto e risorto per noi,  
rafforza ogni giorno la nostra fede,  
aiutaci a vincere l'incredulità,  
donaci il coraggio e la gioia di annunciarti ai fratelli  
con la parola, con le opere, con la vita.  
Dacci la forza di scommettere ogni momento  
la nostra esistenza sulla tua Parola.

## Preghiera Iniziale

Nel Signore mi sono rifugiato.  
Come potete dirmi:  
“Fuggi come un passero verso il monte”?  
Ecco, i malvagi tendono l’arco,  
aggiustano la freccia sulla corda  
per colpire nell’ombra i retti di cuore.  
Quando sono scosse le fondamenta,  
il giusto che cosa può fare?  
Ma il Signore sta nel suo tempio santo,  
il Signore ha il trono nei cieli.  
I suoi occhi osservano attenti,  
le sue pupille scrutano l’uomo.  
*(Salmo 10)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (20,19–31)

---

### *Ascolta*

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

I discepoli sono disorientati, chiusi in una stanza con le porte sprangate “per paura dei Giudei”. È necessaria l’esperienza, l’incontro con il Risorto per vincere le loro paure e le loro insicurezze, per trasformarli in testimoni convinti e convincenti del Signore. Gesù, come a ricordarci che niente è impossibile a Dio, riesce a passare attraverso le porte sprangate, così come riesce a penetrare e a vincere anche i cuori più induriti dal peccato e apparentemente più lontani da Lui. E viene tra i suoi come portatore di pace donando loro lo Spirito Santo, il principio della vita nuova e l’aiuto indispensabile per la missione che attende i suoi discepoli nel mondo. Viene tra i suoi dando loro la potestà di liberare gli uomini dal peccato, premessa indispensabile per la realizzazione di una “nuova vita”.

Tutto allora è risolto, tutto è chiaro e definito? Assolutamente no! Immediatamente dopo il Vangelo di Giovanni ci ricorda ancora che i dubbi e le incertezze accompagneranno sempre il cammino dell’uomo sulla terra. Questa volta è l’incredulità, proverbiale, di un apostolo (“non fare il San Tommaso” si dice di qualcuno che non vuole credere a qualcosa che non sia del tutto evidente e dimostrato). A Tommaso manca la fiducia. Quante volte anche lui avrà sentito da Gesù descrivere la sorte che lo attendeva e la certezza della Resurrezione, eppure non crede finché non vede. Non ha, al momento, la capacità di fare quel salto nel mistero che è tipico solo di chi si fida e si affida; come il bambino che si lascia andare perché sa che c’è qualcuno più grande e più forte di lui che non lo lascerà cadere e che è pronto ad accoglierlo: non si farà alcun male!

**Per  
riflettere**

*Sono davvero convinto che “niente è impossibile a Dio”? Cosa vuol dire nella mia vita affidarmi al Signore? Ho mai sperimentato nella mia esistenza che avere fiducia in Lui, specialmente nei momenti più bui e tristi, è stato fonte di gioia, di pace e di serenità? Che significato ha per me “Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19, 29)?*

## Preghiera Finale

Signore non siamo degli eroi,  
Signore non siamo i campioni della fiducia.  
Abbiamo ancora troppa paura;  
troppi i nostri “se”, i nostri “ma”, i nostri “forse”...  
ancora troppo di noi  
e troppo poco di Te.  
Con le parole spostiamo le montagne  
ma con il nostro scarso amore  
non siamo capaci di sollevare un ramoscello.  
Aiutaci a svuotarci di noi stessi  
per riempirci di Te che sei l’Amore.

## Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.

## Dal Vangelo

secondo Luca (1,26–38)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».**

**A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».**

**Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».** Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

**Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.**

L'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria rappresenta un momento fondamentale nel cammino della Salvezza: è il momento in cui Dio si fa Uomo utilizzando il corpo di una donna che, in quel preciso istante, diventa la Madre di Dio. Cosa avrà pensato Maria, una giovinetta verosimilmente di non più di quindici anni, che si trova davanti un destino sconvolgente: concepire e partorire il Figlio di Dio, colui che avvierà un Regno che non avrà mai fine! È un mistero, avvolto di luce ma anche d'ombra.

All'inizio Maria si turba e riflette silenziosamente poi fa una domanda ("Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?"), poi si abbandona alla volontà del Signore ("Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola").

Chi si fida non teme. Maria si fida completamente del Signore e non dubita della sua potenza e del suo amore. Non dubita che quanto l'angelo Gabriele le sta rivelando possa e debba avvenire. Soltanto si chiede come tutto ciò accadrà. Sa perfettamente che "nulla è impossibile a Dio"; perciò se Il Signore ha deciso che così debba avvenire per realizzare il piano della salvezza, così avverrà. Crede pienamente a quanto l'angelo Gabriele le dice ("Il Signore è con te") e quindi sa che non sarà lasciata sola ad affrontare la tremenda responsabilità, la gioia ma anche le prove e le sofferenze che comporterà l'essere la madre di Dio

Non si chiede perché, perché proprio a lei, fra le tante giovinette d'Israele, è stato riservata questa sorte; perché a lei, umile ragazza che abita in un oscuro villaggio, Nazaret, mai nominato dalle Scritture. Semplicemente si mette a disposizione del Salvatore che accompagnerà fin sulla croce.

## Per riflettere

*Sono servo del Signore o di me stesso, delle mie passioni e dei miei desideri? Sono convinto che "nulla è impossibile a Dio", e quindi do spazio adeguato alla preghiera, oppure penso e mi comporto come se tutto dipendesse da me, dal mio "agitarmi", dal mio attivismo?*

## Preghiera Finale

Padre mio, io mi abbandono a Te,  
fa' di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me,  
ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,  
purché la tua volontà  
si compia in me  
e in tutte le tue creature.

*Charles De Foucauld*

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà:  
si riveste il Signore, si cinge di forza.  
È stabile il mondo, non potrà vacillare.

Stabile è il tuo trono da sempre,  
dall'eternità tu sei.

Alzarono i fiumi, Signore,  
alzarono i fiumi la loro voce,  
alzarono i fiumi il loro fragore.

Più del fragore di acque impetuose,  
più potente dei flutti del mare,  
potente nell'alto è il Signore.

*(Salmo 92)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Nicodemo, apparteneva al gruppo dei farisei, era un notabile, forse un membro del Sinedrio e qui rappresenta una figura emblematica. Per gli Ebrei del tempo di Gesù, osservanti della Legge e profondi conoscitori delle Scritture, la figura di Gesù non poteva non creare meraviglia, sconcerto, addirittura scandalo come ci ricorda san Paolo. La loro attesa, la loro visione del Messia era soprattutto una visione “politica”: aspettavano un liberatore terreno che scacciasse i Romani e instaurasse in Israele un regno tutto terreno, anche se ispirato e fondato sulla Legge di Dio. Sentir parlare di nuova nascita, di croce, di resurrezione era probabilmente qualcosa di destabilizzante.

A differenza della maggioranza dei suoi contemporanei, invece, Nicodemo appare ben disposto verso Gesù; domanda, si interroga, cerca di capire, (“Come possono avvenire queste cose?”). Non si chiude alla novità estrema che Cristo rappresenta, si mette in discussione e mette in discussione tutto quello su cui aveva impostato la sua esistenza fino a quel momento. Gesù ribadisce la necessità di una rinascita, di un cambiamento totale del proprio modo di vivere e di pensare, una vera e propria “metanoia”. Ma tutto ciò non potrà avvenire con le limitate capacità dell’uomo, sarà un dono di Dio, sarà la forza liberante e trasformante dello Spirito a produrla. E la garanzia che tutto ciò avverrà sarà l’innalzamento del Figlio sulla croce: la prova estrema dell’amore del Padre verso i suoi figli.

Secondo i saggi di Israele era impossibile conoscere la sapienza divina perché nessuno era salito in cielo. Adesso, tra i tanti maestri in Israele, è giunto il vero e unico Maestro, colui che può testimoniare fedelmente quello che ha visto perché è disceso dall’alto. Solo Lui può parlare delle “cose celesti”, del disegno di salvezza che, attraverso di Lui, sta per realizzarsi. Come chi guardava il serpente di bronzo innalzato da Mosè sul palo, nel deserto di Punon, era guarito dal morso letale delle vipere, così chi accetterà, seguirà e crederà in Cristo crocifisso avrà la vita eterna.

## Per riflettere

*Riesco qualche volta a “mettermi in discussione”, a guardare dentro me stesso con occhio libero e cuore sereno, per scoprire ciò che dovrei cambiare e seguire più da vicino e più completamente il Signore? Chiedo a Lui la forza nella preghiera per avviare questa “metanoia”?*

## Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Cratore / visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia / i cuori che hai creato.  
O dolce Consolatore, / dono del Padre Altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore / santo crisma dell’anima.  
Sii luce all’intelletto, / fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite, / col balsamo del tuo amore.  
Luce d’eterna sapienza, / svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio / uniti in un solo amore.

---

## Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.  
L'anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
In lui gioisce il nostro cuore  
e confidiamo nel suo santo nome.  
Signore, sia su di noi la tua grazia,  
perché in te speriamo.  
*(Salmo 33)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».



Dio non ha inviato Cristo nel mondo per giudicare l'umanità peccatrice ma per salvarla. Eppure, di fatto, la venuta sulla terra di Gesù rappresenta un punto di svolta, di discriminazione. Niente sarà, o potrà essere, più come prima. Chi crede nel Figlio sarà salvo, chi non crede è già condannato perché la salvezza è una realtà già in atto. Chi segue Gesù, invece, non deve temere nessuna condanna perché è già partecipe della vita divina.

A tutti viene lasciata la libertà della scelta e a tutti si ripropone l'eterno dilemma: aprirsi all'amore salvifico di Dio che si è rivelato in Cristo, oppure rifiutarlo. Alla fin fine per ogni uomo i termini estremi della scelta sono "l'amore di sé fino al disprezzo di Dio o l'amore di Dio fino al disprezzo di sé". Certamente chi non disprezza se stesso (nel senso di "amare meno" se stesso rispetto a Dio) non potrà godere della gioia della Sua presenza e avere la vita eterna rimanendo per sempre nella Sua luce.

La vita eterna e la luce sono in questo passo del vangelo di Giovanni strettamente associate. Gesù è "la luce venuta nel mondo"; chi si accosta a Lui si accosta alla luce, chi lo rifiuta è destinato a vagare nelle tenebre perché si autoesclude dalla comunione con Dio.

La luce serve per vedere meglio ogni cosa. Quando siamo al buio non riusciamo a capire dove siamo e a distinguere gli oggetti che abbiamo o potremmo avere di fronte, possiamo cadere e farci del male in ogni momento. Abbiamo bisogno di "fare luce", di illuminare adeguatamente il luogo dove ci troviamo per capire cosa abbiamo di fronte, per discernere, per orientarci nel cammino e per procedere con sicurezza.

La luce fa distinguere con chiarezza ciò che è buono da ciò che è dannoso, il bene dal male. Ecco perché chi opera il male ha bisogno delle tenebre per nascondere le sue opere, mentre chi opera il bene non teme, anzi, ricerca la luce che farà, semmai, vedere meglio il bene che compie.

**Per  
riflettere**

*Sono convinto che solo "la luce venuta nel mondo" può donarmi la capacità di discernere il bene dal male?  
Gesù è veramente la luce che illumina il mio cammino o sono altri i "fari" che cerco quotidianamente per capire dove indirizzare i miei passi?*

## Preghiera Finale

Lascia che la gioia del Signore sia la tua forza  
perché Lui solo è  
la via che vale la pena percorrere,  
la luce che vale la pena accendere,  
la vita che vale la pena vivere,  
l'amore che vale la pena amare.

*Madre Teresa di Calcutta*

## Preghiera Iniziale

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;  
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto.

Alleluia.

*(canto al Vangelo)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

---

### *Ascolta*

**Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.**

**Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.**

Questa Parola ci mostra come la nostra fede cristiana è completamente centrata nella Persona di Gesù. Il Padre lo ama e ha messo tutto nelle sue mani e la sua umanità è strapiena dello Spirito Santo. Da questa umanità del Figlio di Dio, piena dello Spirito, sgorga per noi la forza della vita divina.

Per quello possiamo dire che il suo Sacro Cuore è per noi la fonte dello Spirito Santo, la fonte dell'amore divino, la fonte della grazia. Perciò, chi crede nel Figlio ha la vita eterna. Egli è il cuore della Chiesa, Egli vive nella comunità cristiana per riempirla del potere dello Spirito, della forza del suo amore. Ma Egli vive anche nel profondo della vita di ogni cristiano, Egli è il cuore, la fonte della vita nuova, della vera vita.

Soltanto in questo modo, possiamo capire perché la nostra fede è vana se Cristo non è risorto, giacché il Padre ha voluto che, per noi e la nostra salvezza, tutti i doni della sua grazia sgorghino da quell'umanità gloriosa del Cristo risorto. Dio ha voluto salvare l'umanità dal di dentro, facendosi presente con la sua potenza salvatrice dalle viscere, dall'interno della nostra vita umana e versare il suo Spirito da un cuore umano.

## Per riflettere

*Gesù ci comunica lo Spirito, senza misura. Hai fatto qualche esperienza di questa azione dello Spirito nella tua vita? Chi crede in Gesù, ha la vita eterna. Come avviene questo oggi nella vita delle famiglie e delle comunità?*

## Preghiera Finale

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

*(Salmo 33)*

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è mio pastore, non manco di nulla:  
su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare per valle dell'oscura morte,  
non temerei alcun male, perchè tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

*(Salmo 23)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Giovanni introduce nella narrazione accennando alla consueta scena delle folle che si accalcano attorno a Gesù. Egli sale sul monte, circondato dai discepoli, e si mette a sedere, come fa un maestro.

Senza che i discepoli comprendano, anzi contro ogni ragionevolezza, Gesù ordina di far sedere la gente sull'erba. "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare", canta il Salmo 23, quasi prevedendo questa splendida scena. Quando tutti sono seduti sull'erba, egli prende il pane e, dopo aver ringraziato Dio, lo distribuisce a tutti. Tuttavia Gesù non agisce dal nulla. Ha bisogno di quei cinque pani d'orzo, quello dei poveri. Ed è con questi pani poveri che sfama cinquemila persone che erano sedute sull'erba. Basta il poco che abbiamo per sconfiggere la fame; sia quella del cuore che quella del corpo. Il problema è mettere quel "poco" che abbiamo nelle mani del Signore, e a disposizione degli altri superando le nostre avarizie. Quante persone si potrebbero salvare dalla fame con i "cinque pani d'orzo" e quante persone sole, malate, tristi, abbandonate, troverebbero consolazione e conforto se noi dessimo almeno un poco di tempo e di cuore stando loro vicini. Dopo aver mangiato, tutta la folla restò ammirata per quello che Gesù aveva fatto, al punto che volevano proclamarlo re. Ma egli fuggì di nuovo sul monte, e noi con Lui, sul monte, continuiamo a pregare: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano!"

## Per riflettere

*Davanti al problema della fame nel mondo, tu agisci come Filippo, come Andrea o come il ragazzo? La gente voleva un messia che fosse re forte e potente. Oggi, molti vanno dietro a leader populistici. Cosa ci dice il vangelo di oggi su questo?*

## Preghiera Finale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore?

*(Salmo 26)*

---

## Preghiera Iniziale

Non abbiate paura di Cristo!  
Fidatevi di lui fino in fondo!  
Egli solo "ha parole di vita eterna".  
Cristo non delude mai!  
*Giovanni Paolo II*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

---

### *Ascolta*

**Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.**

**Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.**

**Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».**

**Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.**

I discepoli presero Gesù sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva.

È notte fonda: i discepoli stanno attraversando il mare quando li coglie la tempesta. Eccoli privi di qualsiasi aiuto, abbandonati a se stessi. Non si tratta di una folla, ma solo del gruppetto dei discepoli; anch'essi senza Gesù sono dei poveri derelitti; solo da lui possono sperare aiuto. Il prodigio è duplice. Primo, è un miracolo il fatto che, nel cuore della notte, Gesù all'improvviso vada verso di loro camminando sulle acque. Secondo, è un miracolo il fatto che, appena Gesù è salito sulla barca, raggiungano in un attimo la riva. Gesù comanda alle forze della natura e gli obbediscono. I discepoli, quindi, non devono temere la tempesta quando egli è vicino. Tutto questo ci fa pensare che quando siamo con Cristo risorto la nostra vita, pur agitata e burrascosa che sia, non ha motivo di spavento e di terrore: Egli ci fa arrivare sicuramente in porto. Colui che moltiplica miracolosamente il pane, che cammina sulle acque, che non conosce le distanze e che quindi domina completamente le forze della natura, può certamente trasformare il pane nella propria carne e il vino nel proprio sangue. Su entrambi i miracoli aleggia la divina e potente affermazione di Gesù: "Sono qui, non abbiate paura". Gesù ci rassicura continuamente. Egli è vicino a noi sempre, in tutti i momenti della vita, in tutti gli attimi del nostro agire. La sua promessa di rimanerci vicini è per noi fonte di sicurezza e di pace.

Saper appoggiare la nostra vita sulle sue mani, significa "non aver paura", significa non temere per ciò che può succederci, non affannarci per quello che non ci è necessario, per ciò che non ci serve.

Dobbiamo imparare davvero a non aver mai paura, perché la paura è il contrario della fede. Chi rimane saldo nella fede sa che ha la sua casa costruita sulla roccia e nessuna tempesta, nessun vento o pioggia o terremoto, potranno mai farla cadere.

Fidarsi di Dio significa dunque questo: *non avere paura*.

**Per  
riflettere**

*È possibile oggi camminare sulle acque del mare della vita?  
Come?*

## Preghiera Finale

Non abbiate paura di dire "sì" a Gesù  
e di seguirlo come suoi discepoli.

Allora i vostri cuori si riempiranno di gioia  
e voi diventerete una Beatitudine per il mondo.

Ve lo auguro con tutto il mio cuore.

*Giovanni Paolo II*

---

## Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore da tutta la terra,  
cantate un inno al suo nome,  
rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia.  
(*Salmo 66*)

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (21,1–19)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».



Egli si ferma sulla riva del lago a cuocere il pesce per loro, e a presentarsi ancora come uno che serve, uno che ama. Ed è sull'amore che interroga Pietro. Non è un esame, ma solo una triplice affettuosa richiesta, all'uomo che per tre volte lo aveva rinnegato e che ciò nonostante sarà la prima pietra della sua Chiesa.

Di fronte alla debolezza di Pietro, soggetto ad alti e bassi, come un po' tutti noi poveri mortali, si erge maestosa e commovente la fedeltà di Gesù all'uomo che aveva scelto come pastore delle sue pecore.

Ma a tutti noi quel dialogo umano fra Gesù e Pietro ci dice che, se erriamo, Gesù, una volta riconciliati, non ricorda il nostro sbaglio e vede in noi solo quello magnifico disegno per il quale Dio ci ha creato. Erano lontani dalla riva e probabilmente nemmeno riuscivano a vedere bene la sua sagoma. Allora come l'ha riconosciuto? Gesù compie per loro un miracolo, un segno. L'aver preso quella enorme quantità di pesci, dopo che il Signore gli aveva suggerito di tentare ancora, quando avevano già setacciato gran parte del lago per tante ore, è il segno che aiuta a comprendere che quella persona che li incoraggiava a pescare ancora, poteva essere solo il Signore. Infatti Lui soltanto poteva compiere per loro quel grande gesto di amore. Solo il Signore dava loro molto più di quanto avevano bisogno.

**Per  
riflettere**

*Ti è successo che qualcuno ti ha chiesto di gettare la rete alla destra della barca della tua vita, di fare qualcosa al contrario della tua esperienza? Hai obbedito? Hai gettato la rete? La delicatezza di Gesù: com'è la tua delicatezza nelle piccole cose della vita?*

## Preghiera Finale

Celebrate il Signore, perché è buono;  
perché eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio:  
eterna è la sua misericordia.

*(Salmo 117)*

---

## Preghiera Iniziale

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore,  
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia.

*(canto al Vangelo)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

---

### *Ascolta*

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Verbo incarnato: questo è ciò che l'uomo deve fare per avere la vita eterna.

La folla che segue il Signore, che non si arrende di fronte a niente pur di essergli vicino e si dirige con ogni mezzo alla sua ricerca, è una folla ancora abbagliata dal miracolo della moltiplicazione dei pani che cerca soprattutto di saziarsi. Gesù cerca di far comprendere che non è questa la via da seguire, che l'uomo non può pensare solo ai suoi bisogni fisici, al cibo che sfama oggi ma non con certezza anche domani, al vestito con cui adesso si può coprire che diventerà logoro e da buttare.

L'uomo di fede non cerca prima di tutto le cose del mondo, ma mette al primo posto nella sua vita le cose di Dio, la ricerca della sua Parola.

L'uomo di fede desidera "spogliarsi" dai bisogni fisici per compiere la volontà del Padre come lui ha fatto.

**Per  
riflettere**

*Per un istante, fai silenzio dentro di te e chiediti: "Credere a Gesù: cosa significa, concretamente nella mia vita di ogni giorno?"*

## Preghiera Finale

Signore ti ho manifestato le mie vie  
e mi hai risposto;  
insegnami i tuoi voleri.

---

## Preghiera Iniziale

Se io facessi il fornaio  
vorrei cuocere un pane così grande  
da sfamare tutta la gente  
che non ha pane da mangiare.  
Un pane più grande del sole,  
dorato, profumato come le viole.  
Un pane così  
verrebbero a mangiarlo dall'India e dal Chili,  
i poveri, i bambini, i vecchietti, gli uccellini.  
Sarà una data da studiare a memoria  
un giorno senza fame!  
Il più bello di tutta la storia!  
*Gianni Rodari*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6,30–35)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Anche noi siamo troppo spesso a caccia di “segni”. Li pretendiamo da Dio, come fanno qui i contemporanei di Gesù. Essi ricordano quello che, per loro, è un tipico “segno”: la manna. E citano il salmo che dice poeticamente: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”. Gesù con tutta franchezza dice che il “vero pane che viene dal cielo” è la sua carne, la sua vita immolata per amore, non la manna. Lo evoca anche il mistero pasquale da poco celebrato. È Lui che, essendo Dio, viene dal cielo. È Lui che, avendo assunto la natura umana, muore, dando la vita per noi. Il segreto della fame esistenziale più profonda, che è fame d’amore nel cuore dell’uomo, trova risposta qui. Tutti gli uomini possono trovare vita e salvezza nel Figlio di Dio.

La replica finale dei giudei sembra piena di fede. In realtà, probabilmente, non credono affatto in Gesù e intendono il pane dal cielo come alimento terreno; non hanno afferrato per nulla il senso della rivelazione del Verbo incarnato nella sua persona divina. Anche oggi, per molti, ciò che conta è ciò che appare, l’averne, non l’essere, siamo materialmente attaccati alla concretezza delle cose terrene e facciamo fatica a cogliere il trascendente.

Gesù vuole persone libere, che non siano sotto il condizionamento di qualche beneficio da poco ottenuto e che non ragionino in base ad aspettative prive di fondamento. Gesù vuole che l’adesione a lui dipenda da una scelta consapevole e matura. Egli esige il meglio da noi e noi dobbiamo andare a Lui con tutto noi stessi: così non avremo più fame e sete.

## Per riflettere

*Signore, mentre ti chiediamo di non farci mancare il pane quotidiano, aiutaci a riconoscere in Te il pane di vita capace di saziare la nostra fame.*

## Preghiera Finale

Signore,  
tu sei la vita che voglio vivere,  
la luce che voglio riflettere,  
il cammino che conduce al Padre,  
l’amore che voglio amare,  
la gioia che voglio condividere,  
la gioia che voglio seminare  
attorno a me.  
Gesù, tu sei tutto per me,  
senza te non posso nulla.  
Tu sei il Pane di vita che la Chiesa mi dà.  
È per te, in te, con te  
che posso vivere. Amen.  
*Madre Teresa di Calcutta*

---

## Preghiera Iniziale

Padre mio, mi rimetto nelle Vostre mani;  
Padre mio, confido in Voi;  
Padre mio, mi abbandono a Voi;  
Padre mio, fate di me di me ciò che Vi piacerà;  
qualunque cosa facciate di me, Vi ringrazio; grazie di tutto;  
io sono pronto a tutto; accetto tutto;  
Vi ringrazio di tutto  
purché la Vostra volontà si compia in me, mio Dio,  
e in tutte le Vostre creature, in tutti i Vostrì figli,  
in tutti coloro che il Vostro cuore ama.  
Non desidero niente altro, mio Dio,  
rimetto la mia anima nelle Vostre mani.  
Ve la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché Vi amo.  
Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,  
rimettermi nelle Vostre mani senza misura;  
mi rimetto nelle Vostre mani con una fiducia infinita  
perché Voi siete mio Padre.  
*Charles De Foucauld*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6,35-40)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, disse Gesù alla folla:**

**«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.**

**Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.**

**E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».**

È Gesù il pane venuto dal cielo per nutrire e sostenere le nostre famiglie, tutto il popolo di Dio. È lui il dono d'amore fatto dal Padre ad ogni uomo, pellegrino nel deserto del mondo. È lui la Parola che dà la vita eterna.

Esiste una fame profonda degli uomini. Fame di senso, fame di vita, fame di felicità. Chi possiede il pane per sfamare questa fame? Il Signore è esplicito e chiaro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete mai!".

Gesù ci ricorda che egli è venuto in questo mondo per eseguire il progetto del Padre suo: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò". Oggi Gesù ci svela una cosa enorme, fondamentale. Si potrebbe dire: cosa desidera Dio? Dio vuole la mia salvezza e quella di ogni uomo. Gesù ci parla di un Padre che ama talmente l'umanità da mandare il suo Figlio a salvarci, di un Dio che desidera profondamente mettere in opera tutto il possibile per farci passare dalle tenebre alla luce. Questo è chiaro nel discorso di Gesù.

L'esperienza ci dice quanto sia facile fare ciò che a noi piace fare, ritenendo arbitrariamente che questo sia cosa ci chiede Dio. Invece, dobbiamo essere convinti che in un mondo abbastanza vagabondo, e noi non siamo da meno, la possibilità di salvezza — sarà sempre così — non è nelle mani dell'uomo, anche se la presume, ma è in quell'essere mandato, perché "io non perda nulla di quanto egli mi ha dato". La nostra vita può essere gioia piena se siamo veramente convinti che il nostro Padre che è nei cieli ha questo progetto per noi, e soprattutto che la nostra saggezza consisterà nel saperlo accettare aderendo alla sua volontà.

## Per riflettere

*Tu mi vuoi salvo, Signore, cioè felice in pienezza. Anch'io lo desidero: Signore, dammi la forza di seguirti ogni giorno.*

## Preghiera Finale

Tu sei il principio e la fine, l'alfa e l'omega;  
tu sei il re del nuovo mondo;  
tu sei il segreto della storia;  
tu sei la chiave dei nostri destini;  
tu sei il mediatore, il ponte tra cielo e terra;  
tu sei per eccellenza il Figlio dell'uomo  
perché tu sei il Figlio di Dio, eterno e infinito;  
tu sei il figlio di Maria, tua madre nella carne.  
Tu sei il nostro salvatore,  
tu sei il nostro liberatore,  
tu ci sei necessario  
per essere uomini degni e veri uomini salvati.

*Paolo VI*

---

## Preghiera Iniziale

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero, nell'Eucaristia.

Signore, accresci la nostra fede.

Signore, donaci una fede che ama.

Tu che ci vedi, tu che ci ascolti,  
tu che ci parli: illumina la nostra mente  
perché crediamo di più;

riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!

La tua presenza, mirabile e sublime

ci attragga, ci afferri, ci conquisti.

Signore, donaci una fede più grande.

Signore, donaci una fede più viva.

*Giovanni Paolo II*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».



Non c'è bisogno di sforzi sovrumani per poter comprendere le cose del cielo. È il Padre che ci chiama e ci porta a Gesù. Chi vuole conoscere Dio deve conoscere il suo Figlio. Chi si lascia attrarre dal Vangelo si lascia attrarre da Dio. Gesù ci ricorda che i nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti. Nella celebrazione della Pasqua, i giudei ricordavano il pane del deserto. Gesù li aiuta e ci aiuta a fare un passo in avanti. Chi celebra la Pasqua, ricordando solo il pane che i padri hanno mangiato nel passato, morirà come tutti loro! Il vero senso della Pasqua non è ricordare la manna, ma accettare Gesù, nuovo Pane di Vita e seguire il cammino che lui ci ha indicato. Non si tratta più di mangiare la carne dell'agnello pasquale, ma di mangiare la "carne" di Gesù, in modo che, chi ne mangia, non muoia, ma abbia la vita eterna!

Creedere ci apre le porte della vita eterna. Allora credere non è credere in Dio, bensì significa credere a Dio, che è una cosa molto diversa. Il fatto di credere in Dio non comporta nessun merito, perché anche Satana crede in lui. Credere a Dio significa che l'uomo si affida totalmente e incondizionatamente a Lui. Non significa credere in qualche cosa, ma in Qualcuno, credere alla Sua Parola incarnata: Gesù, vivendo secondo quello che crediamo, altrimenti si rischia di ridurre la fede ad un'ideologia, una teoria o un sentimento.

La fede, infatti non è sentimento, né si può misurare attraverso l'emozione o l'auto-suggestione. È una decisione totale dell'uomo che coinvolge tutto il suo essere e tutta la sua persona. Mangiare il pane che Gesù ci offre, cioè la sua stessa vita, è credere che in quel pezzo di pane Lui è Presente, è lasciare che sia Lui a prendere in mano la nostra vita, lasciare che L'Eucarestia ci trasformi in Gesù.

**Per  
riflettere**

*Riusciamo a riconoscere Gesù come il pane della vita? O cerchiamo il "pane" del mondo?*

## Preghiera Finale

Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...  
... per farci nutrire di te!  
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...  
... per essere il cibo della nostra anima!  
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...  
... che è un alimento semplice e ci insegni a essere semplici!  
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...  
... che è un alimento umile e ci insegni così ad essere umili!  
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...  
... che è un alimento vitale e ci insegni che senza te non si può vivere!  
Grazie, Gesù, perché hai scelto una piccola Ostia...  
... affinché nessuno abbia paura di te!

---

## Preghiera Iniziale

O Cristo, Verbo del Padre,  
re glorioso fra gli angeli,  
luce e salvezza del mondo  
in te crediamo.

Cibo e bevanda di vita,  
balsamo, veste dimora,  
forza, rifugio, conforto  
in te speriamo.

Illumina con il tuo Spirito  
l'oscura notte del male;  
orienta il nostro cammino  
incontro al Padre. Amen.

*(dal salterio)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

La Parola di Gesù di oggi è durissima, quasi incomprensibile: “chi mi mangia vive”. Possiamo immaginarci lo sguardo attonito, sconvolto, scandalizzato dell’immensa folla di fans di Gesù che, ben sazi dal miracolo dei pani e dei pesci, si vedono ora destinati ad una inaccettabile ed improbabile forma di cannibalismo! Eppure è tutto fin troppo chiaro: Gesù parte dal pane distribuito, per parlare di un altro pane che lui darà e che è la sua carne ed il suo sangue da mangiare per dimorare in lui.

Tra persone che si amano, il desiderio più grande è quello di condividere fino in fondo la vita dell’altro, anzi sostituirsi a lui quando la sofferenza o il dolore invadono la sua vita. Così Gesù: desidera condividere con noi la nostra vita, le nostre scelte, le nostre sofferenze, le nostre decisioni. Ogni volta che ci accostiamo all’Eucarestia, aggiungeremo un tassello al grande mosaico del Progetto che Dio ha su di noi.

L’unico problema è stare attenti a non far sì che l’abitudine riduca il Mistero a noia. Il desiderio, che Gesù ha, di condividere con noi la sua vita, ci porti a riscoprire questa pagina di Vangelo e, speriamo, la nostra partecipazione all’Eucarestia.

Che il Signore trovi tra noi gente che non si scandalizza per la durezza delle sue parole ma sappia piuttosto, nella semplicità, aprirsi con fiducia al fatto che Dio può tutto, è tutto e compie l’impossibile. Solo così potremo far diventare ogni nostra comunione un dimorare in Cristo Signore.

Anche il nostro linguaggio ci tradisce: noi siamo soliti dire che facciamo la comunione e raramente osiamo esprimere l’impegno cristiano di stare in piena comunione con Cristo in modo stabile, continuo, crescente.

Qui troviamo ciò che sfama e disseta per l’eternità. Gesù stesso, che ha camminato con i discepoli lungo i giorni della settimana, si ferma e mangia con noi come con i due discepoli di Emmaus.

**Per  
riflettere**

*Mangiare la tua carne e il tuo sangue, Gesù, è il comandamento che ci lasci. Come viviamo concretamente l’eucaristia nella mia vita?*

## Preghiera Finale

Cantavano le donne nell’arena senza guida,  
quando ti vidi presente sopra il tuo Sacramento.

Cinquecento serafini di splendore e colore  
nella cupola neutra gustavano il mio grappolo.

O Forma consacrata, vertice dei fiori, / dove tutti gli angoli prendono luci fisse,  
dove numero e bocca costruiscono un presente  
corpo di luce umana con muscoli di farina!

O Forma limitata per esprimere concreta / moltitudine di luci e clamore ascoltato.  
O neve circondata da timpani di musica! / O fiamma crepitante sopra tutte le vene!

Vivo eri, Dio mio, nell’ostensorio / trafitto da tuo Padre con ago di fuoco.

*Federico Garcia Lorca*

---

## Preghiera Iniziale

Come Simon Pietro ti chiediamo:  
dove andremo senza di te?  
Ma spesso solo la nostra mente interroga,  
il cuore cerca altre strade.  
Crediamo che la tua parola sia fonte di Vita,  
ma i nostri giorni sono regolati  
da interessi e desideri che allontanano da te.  
Tu non sei venuto per avere, ma per donare:  
fa' che sappiamo sempre riconoscerti  
nostro Maestro e Signore.  
Accresci la nostra fede!

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarcene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Nel Vangelo di oggi, che è la continuazione del discorso franco sul valore della vita, che è Lui e solo Lui, Gesù non smorza affatto le parole, non le addolcisce con qualche “concessione”, come facciamo noi. La verità non può mai ammettere ombre, come del resto la giustizia, la carità e tutto ciò che viene da Dio.

“Questo discorso è duro, dicono i suoi discepoli: chi può intenderlo?” E qui Pietro, risponde a nome di tutti, anche nostro. Pietro così simile a noi, Pietro di reti e di pesci, di duri calli sulle mani, di rughe taglienti sul viso di pescatore. Lui, uomo di fatica e di notti insonni passate a gettare le reti. Lui così simile a noi, così irruento, fragile, istintivo. Lui come noi, e perciò scelto per confermare la fede dei fratelli. Pietro che assaporerà l’ebbrezza dello slancio e della condivisione col Maestro e l’amara sconfitta del rinnegamento. Pietro pieno di peccato come noi, ma così pronto a lasciarsi sconvolgere dallo sguardo del suo Signore che sale alla croce. Lui che ha lasciato che la Parola lo scavasse e lo cambiasse.

Pietro risponde, ora, forse poco convinto, un po’ amareggiato, come gli altri undici, con tanti interrogativi sul fallimento di un brillante futuro Messianico, un po’ preoccupato del domani ormai incerto, perplesso di questo Rabbì troppo esigente, troppo grande, troppo tutto.

La risposta, la sua, è come un vulcano che sfoga la sua forza, come un vento che abbatte i boschi, un pilastro che sostiene la nostra fragilità: “Da chi andremo, Signore?”. Già, dove vuoi che andiamo, ormai, Signore? Dove trovare tanta serenità, tanta verità, tanto bene, tanta luce, tanto silenzio, dove trovare qualcosa o qualcuno che ti sia pari? Dove, amico degli uomini, trovare compassione e futuro, dove respirare l’ebbrezza di Dio? Ci sconcerti, Maestro, ci sfidi, è difficile convertire il nostro cuore alla tua tenerezza e luce, ma — Signore — ormai la nostra vita è segnata a fuoco. Tu ci hai sedotti. Dove vuoi che andiamo, Signore?

**Per  
riflettere**

*Non fuggiamo davanti alla “durezza” della sua Parola, ma lasciamoci conquistare dalle sue Parole di vita eterna per fondare su queste la nostra fede.*

## Preghiera Finale

Siamo chiamati a scegliere o il bene o il male,  
non possiamo essere neutrali.

Urge ricentrare la nostra vita in te  
e nei tuoi comandamenti  
per aprirci a quella eterna.

Servire te, o Signore Gesù,

significa accettare la tua stessa vita e la tua sorte.

Siamo disponibili?

Aiutaci a dire come Pietro:

«Signore, da chi andremo?

Tu hai parole di vita eterna».

## Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.  
Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.  
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni  
*(Salmo 23)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (10,27-30)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

**Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

**Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».**

In questa quarta domenica del Tempo Pasquale, la liturgia ci propone alcuni brevi ma intensi versetti del Vangelo giovanneo, inclusi all'interno del capitolo 10 che ci accompagnerà anche nei prossimi giorni.

Gesù ha appena dichiarato ai Giudei, capi religiosi del popolo: “Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore”.

Attraverso la metafora del pastore buono, ecco allora che il Maestro ci presenta il vero e autentico ritratto del discepolo: quanti ascoltano la sua voce e lo seguono nell'amore che si fa servizio. Solo a queste condizioni il Pastore conosce le sue pecore, ovvero instaura con esse un rapporto di grande confidenza e intimità.

E a quanti lo seguono, Gesù dona la sua stessa vita, una vita capace di configurarsi come “eterna” non tanto per la durata infinita ma per la sua qualità indistruttibile.

Il testo prosegue in un crescendo di intensità e bellezza: coloro che intraprendono questa strada hanno la possibilità di vivere “all'ombra delle ali di Dio” (per riprendere il testo di alcuni Salmi) e nessuno mai potrà allontanarli da Lui.

Nella parte finale del brano, Gesù rivendica poi la sua condizione divina (“Io e il Padre siamo una cosa sola”): in lui si manifesta la stessa azione creativa del Padre, con la quale si comunica vita ad ogni uomo.

Il messaggio è tanto sconvolgente quanto chiaro: il desiderio del Padre è che l'uomo realizzi e raggiunga la pienezza del proprio essere, ovvero possa diventare Suo figlio.

**Per  
riflettere**

*Vivo e oriento la mia relazione con Dio in un'ottica di padre-figlio? Sono in grado di riconoscere la Sua voce tra le tante grida del mondo e di diffondere concretamente il Suo progetto d'amore?*

## Preghiera Finale

Dio mio, sii tu l'unico Signore del mio cuore, possiedilo tutto.

L'anima mia ami solo te, a te solo obbedisca e cerchi di piacere in tutto a te.

Gesù, mio Signore e mio Dio, ti dono interamente il mio cuore e tutta la mia volontà.

*Sant'Alfonso Maria de' Liguori*

---

## Preghiera Iniziale

Come la cerva anela  
ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela  
a te, o Dio.  
L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò  
il volto di Dio?  
Le lacrime sono il mio pane  
giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre:  
«Dov'è il tuo Dio?».  
*(Salmo 42)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».



Continua in questa liturgia della Parola odierna la riflessione sulla celebre immagine del “pastore buono”, che occupa l’intero capitolo 10 del Vangelo di Giovanni. Il brano si colloca nel contesto della disputa di Gesù con i Farisei, indignati per la guarigione del cieco nato operata nella sinagoga nel giorno di sabato e narrata nel capitolo precedente.

La metafora utilizzata dall’evangelista si pone come elemento di ulteriore conferma della missione del Cristo e del suo messaggio: il Dio di Gesù è venuto perché “gli uomini abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”. Il Dio di Gesù libera l’uomo dalla legge dei praticanti ipocriti, lo serve nei suoi bisogni più profondi, si prende cura di lui come un pastore accudisce le proprie pecore.

Nei versetti centrali del brano vengono evidenziati quei gesti e portamenti che contraddistinguono l’operato del pastore/guardiano: chiama per nome (relazione personale), fa uscire (propone vasti orizzonti), cammina davanti (eco chiarissimo della liberazione dalla schiavitù narrata in Esodo), dà la vita per le pecore (dono totale di sé).

Di fronte alla resistenza di quanti non comprendono le sue parole, Gesù chiarisce la portata del messaggio presentandone in modo definitivo l’assoluta novità: Egli è la porta delle pecore, è la via d’accesso privilegiata per coloro che vogliono raggiungere un’esistenza piena. Non saranno più costruiti recinti governati da ladri e briganti, che hanno imprigionato il popolo “per rubare, uccidere e distruggere”, perché Gesù è venuto a liberare, a condurre fuori, ad annunciare una vita in Lui e con Lui.

Questa è la straordinaria novità del cristianesimo!

**Per  
riflettere**

*Spesso può capitarci di vivere la nostra fede come un recinto, una gabbia costruita attorno alla nostra vita: sperimento ogni giorno la novità del Cristo ed il suo annuncio di libertà?*

## Preghiera Finale

Tu sei il rifugio di tutti! Sono queste solo parole vuote?  
La paura sola è una fede vile verso di te, o Re.  
Paura degli uomini?  
Perché si deve avere paura dell’uomo, o Monarca?  
Con quale altro essere  
possiamo comunicare tutti i giorni?  
Perché si deve avere paura della morte, o Eternità?  
Quando finirà la vita di due giorni,  
forse finiranno i doni?  
Nel tuo scrigno, o Signore, c’è così tanta povertà di vita?  
In questa incredulità mi aggrapperò alla vita?  
Dove sono tutti gli uomini, dov’è il Re e dove la paura?  
Tu sei eterno ed io eternamente tuo.

*Khalil Gibran*

---

## Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e misero.  
Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.  
Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.  
Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.  
Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.  
*(Salmo 86)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

---

### *Ascolta*

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Si conclude con questo brano la meditazione sul capitolo 10 di Giovanni che ci ha accompagnato in questi giorni.

Il testo chiarisce fin da subito il contesto nel quale si svolge la vicenda: è la Festa della Dedicazione, in ebraico *Hanukkah*, conosciuta anche come festa delle luci. Per otto giorni si accendevano dei candelabri che illuminavano tutta la città e si ricordava la riconsacrazione del tempio ad opera di Giuda Maccabeo nel 165 a.C.

Ebbene, proprio all'interno di questa cerimonia solenne, i Giudei, capi religiosi del popolo, chiedono a Gesù se sia davvero lui il Messia, con lo scopo ben chiaro di eliminarlo, rifiutarlo e non di accoglierlo.

La risposta del Maestro è stringente e profonda: sono le opere che compio nel nome del Padre mio a rendere testimonianza di questo. Il Cristo è riconoscibile soltanto perché prolunga quell'azione creativa del Padre, perché agisce unicamente a servizio dell'amore e del bene dell'uomo. Il Cristo, pastore dell'umanità, è riconoscibile perché dona vita eterna, vita indistruttibile alle sue pecore, a quanti volontariamente si pongono alla sua sequela.

E le pecore infatti, a loro volta, sono in grado di distinguersi dal resto: esse seguono il pastore nell'amore che si fa servizio, perché hanno ascoltato nella voce di Gesù quel desiderio di pienezza che ognuno si porta dentro. Rivendicando poi la sua natura divina, Gesù manifesta apertamente il vero volto di Dio: Dio è amore, come chiarirà di nuovo l'evangelista Giovanni nella sua prima lettera (cfr. 1Gv 4, 16).

**Per  
riflettere**

*Gesù è la manifestazione vera e autentica di Dio-Amore. Sento realizzato in me quel profondo desiderio d'amore e sono capace di trasmetterlo agli altri?*

## Preghiera Finale

O Signore io lo desidero.  
La mia accettazione sia sempre più completa,  
più ampia, più intensa!  
Il mio essere si presenti sempre più aperto,  
sempre più trasparente al tuo influsso!  
E che io senta, perciò, la tua azione sempre più vicina,  
la tua presenza sempre più densa, ovunque, attorno a me.  
*Pierre Teilhard de Chardin*

---

## Preghiera Iniziale

Popoli, benedite il nostro Dio,  
fate risuonare la voce della sua lode;  
è lui che ci mantiene fra i viventi  
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.  
O Dio, tu ci hai messi alla prova;  
ci hai purificati come si purifica l'argento.  
Ci hai fatto cadere in un agguato,  
hai stretto i nostri fianchi in una morsa.  
Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste;  
siamo passati per il fuoco e per l'acqua,  
poi ci hai fatto uscire verso l'abbondanza.

*(Salmo 66)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 44–50)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù esclamò:

«Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Gesù grida a gran voce: gli sta a cuore ciò che vuole dire, gli brucia dentro, urla la verità che gli uomini non accolgono. Egli è venuto a mostrare il vero volto di Dio, egli è venuto a raccontare chi è veramente Dio e la sua è una Parola veritiera perché lui e il Padre sono una cosa sola.

In questi versetti finali del capitolo 12, l'evangelista Giovanni ci svela una delle verità più scomode del cristianesimo ed il suo messaggio più intenso.

Queste parole di Gesù risuonano come "sassi contro vetri" per le orecchie degli uditori e arrivano in un momento di grande difficoltà per il Maestro: acclamato dalla folla all'ingresso di Gerusalemme, è ben cosciente che la sua vita terrena sta per volgere al termine.

E allora le sue parole esplodono in grida, come se volessero fermare il tempo che sta per compiersi. Gesù è venuto nel mondo come luce: come non ricordare in questa frase un eco del prologo di questo stesso Vangelo? Giovanni ci aveva detto: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". E il Maestro lo ripete, lo conferma, ne fa la cifra del suo annuncio.

Gesù è venuto per salvare il mondo e non per condannarlo. Il messaggio cristiano è una proposta di pienezza e autenticità di vita, alla quale l'uomo può scegliere di aderire nella sua piena libertà. Gesù non condanna né giudica, ma saranno la tua stessa vita, le tue decisioni, il tuo stile ad indicarti nel tempo se la strada che hai intrapreso è davvero giusta.

Gesù è l'inviato dal Padre. Tutto ciò che udiremo per mezzo di lui è espressione di un amore infinito per l'uomo e per la sua esistenza.

## Per riflettere

*Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. Solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. (Benedetto XVI)*

## Preghiera Finale

Dio ha posto in ogni anima un apostolo,  
perché ci conduca sulla via della luce.

Eppure molti  
cercano la vita all'esterno,  
inconsapevoli

che la vita si trova dentro di loro.

Chi va alle sorgenti della vita recando un vaso vuoto  
ne torna con due pieni.

*Khalil Gibran*

## Preghiera Iniziale

Dio è in tutti gli occhi che ci guardano.  
Dio è nella musica delle stelle,  
nel cuore di ogni uomo,  
nelle cose più semplici.  
Dio è in me. È in te.  
È nelle notti in cui non dormi per la disperazione.  
In una carezza che ti dischiude il cuore.  
Dio è in un uomo che non ti conosce, ma ti ama.  
Dio è la luce nella foresta oscura e ti illumina la strada.  
Dio è qui e ogni giorno ti prende per mano.  
*(Michela Montrasi)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (16,15-20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Il brano che la liturgia odierna ci propone, nel giorno in cui si ricorda l'evangelista Marco, appartiene alla cosiddetta "chiesa di Marco". Gli studiosi sono concordi nell'affermare infatti che l'ultima parte di questo capitolo 16 (versetti 9-20) è stata redatta successivamente alla prima stesura e più precisamente nel secolo II, per venire incontro alle esigenze di una comunità che riteneva disdicevole il modo in cui terminava la narrazione (le donne impaurite dopo l'annuncio di resurrezione).

Al di là di questi aspetti strettamente esegetici, l'episodio rivela una sua importanza per ogni comunità di credenti e quindi anche per la nostra Chiesa di oggi: elemento centrale del brano è la cosiddetta Ascensione di Gesù, chiave di lettura dell'intero episodio.

Questa ascensione, al di là di ogni vano spiritualismo, vuole significare la glorificazione di chi ha dato la vita per amore. Gesù di Nazareth, disprezzato in vita e rifiutato dall'autorità religiosa, è stato glorificato perché con la sua vita è stato capace di dare vita, comunicare amore ad ogni uomo.

Compito dei discepoli allora non è quello di "guardare stupiti al cielo" ma di calarsi nella storia dell'umanità e fare in modo che essa cammini verso quel traguardo di pienezza che il Maestro ha indicato.

Gesù invia i suoi discepoli nel mondo a proclamare la Buona notizia ad ogni uomo. Chi non è interessato a tutto questo, ad una realtà viva che permette la crescita e la maturazione umana, sarà condannato da sé stesso, perché rifiuta questa pienezza.

Il testo indica poi una serie di segni metaforici che accompagnano quanti accolgono questa notizia: liberare le persone da quelle dottrine che le tengono schiave ("scacceranno demòni"), distruggere le barriere di ogni tipo ("parleranno lingue nuove"), capacità di affrontare pericoli e ostacoli senza paura ("prenderanno in mano serpenti"), ridare alle persone serenità ed equilibrio propri di una dignità umana ("imporranno le mani ai malati e questi guariranno").

**Per  
riflettere**

*La Chiesa è per sua natura missionaria, è chiamata ad annunciare il Vangelo dappertutto e sempre. (Benedetto XVI)*

## Preghiera Finale

O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco  
con il dono della predicazione apostolica,  
fa' che alla scuola del vangelo,  
impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore.  
Per tutti i secoli dei secoli.  
*(dal salterio)*

---

## Preghiera Iniziale

Spirito santo, vieni nel mio cuore;  
per la tua potenza attiralo a te, Dio vero.  
Concedimi carità, e con essa il timore.  
Custodiscimi da ogni pensiero malvagio,  
riscaldami e infiammami con il tuo dolcissimo amore,  
così che ogni peso mi parrà leggero.  
Padre santo,  
dolce mio Signore,  
aiutami in ogni mio ministero.  
Cristo amore! Cristo amore!  
*Santa Caterina da Siena*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».



– Hai già scoperto Cristo, che è la via?

Sì, Gesù è per noi una via che conduce al Padre — la via unica. Chi vuole raggiungere la salvezza, deve incamminarsi per questa via. Voi giovani molto spesso vi trovate al bivio, non sapendo quale strada scegliere, dove andare; ci sono tante strade sbagliate, tante proposte facili, tante ambiguità. In tali momenti non dimenticate che Cristo, col suo Vangelo, col suo esempio, con i suoi comandamenti, è sempre e solo la via più sicura, la via che sbocca in una piena e duratura felicità.

– Hai già scoperto Cristo, che è la verità?

La verità è l'esigenza più profonda dello spirito umano. Soprattutto i giovani sono affamati della verità intorno a Dio e all'uomo, alla vita ed al mondo. Nella mia prima enciclica «Redemptor Hominis» ho scritto: «L'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo, — non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere — deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo» (*Redemptor Hominis*, 10). Cristo è la parola di verità, pronunciata da Dio stesso, come risposta a tutti gli interrogativi del cuore umano. È colui che ci svela pienamente il mistero dell'uomo e del mondo.

– Hai già scoperto Cristo, che è la vita?

Ciascuno di voi desidera tanto vivere la vita nella sua pienezza. Vivete animati da grandi speranze, da tanti bei progetti per l'avvenire. Non dimenticate, però, che la vera pienezza della vita si trova solo in Cristo, morto e risorto per noi. Solo Cristo è capace di riempire fino in fondo lo spazio del cuore umano. Egli solo dà la forza e la gioia di vivere, e ciò nonostante ogni limite o impedimento esterno.”

(dal messaggio di Giovanni Paolo II per la IV Giornata Mondiale della Gioventù)

**Per  
riflettere**

*Dalla nuova scoperta di Cristo — quando è autentica — nasce sempre, come diretta conseguenza, il desiderio di portarlo agli altri. Tutta la Chiesa, quindi, è missionaria ed evangelizzatrice, vivendo in continuo stato di missione (cfr. Ad Gentes, 2).*

## Preghiera Finale

Cristo non ha più mani / ha soltanto le nostre mani  
per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi / ha soltanto i nostri piedi  
per andare oggi agli uomini

Cristo non ha più forze / ha soltanto le nostre forze  
per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più vangeli che essi leggano ancora,  
ma ciò che facciamo in opere e parole  
è il vangelo che lo Spirito sta scrivendo.

*(anonimo fiammingo del sec. XV)*

---

## Preghiera Iniziale

Volto adorabile di Gesù,  
sola bellezza che rapisce il mio cuore,  
imprimi in me la tua divina somiglianza,  
perché tu non possa guardare la mia anima  
senza contemplare te stesso.

*Santa Teresa di Lisieux*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7–14)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

**Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

**Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

**In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Non vi è forse parola che esprima di più l'autorivelazione di Dio nel Figlio, come la parola "Abbà-Padre". "Abbà" è un'espressione aramaica che si è mantenuta nel testo greco del Vangelo di Marco (Mc 14, 36). Essa compare precisamente là dove Gesù si rivolge al Padre. E se anche questa parola è traducibile in ogni lingua, tuttavia sulle labbra di Gesù di Nazaret consente di meglio avvertire il suo contenuto unico, irripetibile.

La parola "Abbà" non solo manifesta il mistero del reciproco legame tra il Padre e il Figlio, ma riassume in qualche modo tutta la verità della vita intima di Dio nella sua profondità trinitaria: quella reciproca conoscenza del Padre e del Figlio, da cui spira l'eterno Amore. Essa appartiene al linguaggio della famiglia e testimonia quella particolare comunione di persone, che avviene tra il padre e il figlio da lui generato, tra il figlio che ama il padre ed è da lui amato. Quando Gesù per parlare di Dio si serviva di questa parola, doveva meravigliare e persino scandalizzare i suoi ascoltatori. Un israelita non l'avrebbe usata neanche nella preghiera. Solo chi si riteneva figlio di Dio in senso proprio poteva parlare così di lui e a lui come Padre. "Abbà", ossia "Padre mio", "Babbo", "Papà"! Gesù Cristo, che con tanta profondità "conosce il Padre" è venuto per "far conoscere il suo nome agli uomini che il Padre ha dato a lui" (cf. Gv 17, 6). Di questa rivelazione del Padre un momento particolare è la risposta che egli dà ai suoi discepoli quando gli chiedono: "Insegnaci a pregare" (cf. Lc 11, 1). Allora egli detta loro la preghiera che inizia con le parole "Padre nostro" (Mt 6, 9-13) oppure "Padre" (Lc 11, 2-4). Mediante la rivelazione di questa preghiera i discepoli scoprono una loro speciale partecipazione alla figliolanza divina, della quale l'apostolo Giovanni dirà nel Prologo del suo Vangelo: "A quanti... l'hanno accolto (e cioè: a quanti hanno accolto il Verbo che "si fece carne") Gesù ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12). A ragione perciò, secondo il suo stesso insegnamento, essi pregano: "Padre nostro".

**Per  
riflettere**

*Cristo è il primo e il più grande missionario del Padre. Nata con l'incarnazione del Verbo, la missione continua nel tempo attraverso l'annuncio e la testimonianza ecclesiale. L'intera missione della Chiesa e, in modo speciale, la missione «ad gentes», ha bisogno di apostoli disposti a perseverare fino alla fine, fedeli alla missione ricevuta, seguendo la stessa strada percorsa da Cristo, "la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé fino alla morte..." (Ad gentes, 5).*

## Preghiera Finale

Nel silenzio della fede / noi presentiamo quest'unità:  
tu sei da Dio e lui in te, / splendore e gioia dell'invisibile.  
O indicibile intimità! / Amore così grande che è mistero  
il Verbo fatto carne ci invita / alla beatitudine della Trinità.

*Sant'Illario di Poitiers*

# Domenica

## 28 aprile 2013

At 14,21b-27; Sal 144; Ap 21,1-5a  
*Salterio: prima settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.  
Misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti  
La sua tenerezza si espande su tutte le creature.  
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
E ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
E parlino della tua potenza.  
*(Salmo 144)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (13,31-33a.34-35)

---

### *Ascolta*

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

La prima parte del brano che leggiamo riporta alcune parole di addio che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Come in altri brani dove il Signore parla della sua dipartita da noi, un senso di vuoto, di amara solitudine e di impotenza sembra pervadere il nostro cuore e la nostra mente: “Figlioli, ancora per poco sono con voi”.

Subito dopo, tuttavia, Gesù sembra sentire il bisogno di trasmettere il suo testamento: “Vi do un comandamento nuovo”. Il comandamento nuovo é il comandamento dell’amore, l’unico comandamento che esige una risposta concreta, un impegno da attualizzare con fedeltà.

Alcuni esegeti danno una interessante lettura del versetto 34: “Che vi amiate... come io vi ho amati”. Il termine greco *khatòs*: “come”, non indica un paragone “come io... così voi”, ma il senso potrebbe essere causale: “Amatevi perché *io* vi ho amati”.

Gesù ci solleva da quel “come” quasi a voler sostenere il nostro animo che, percependosi incapace di uguagliare un amore siffatto, rischia di desistere e di abbandonarsi alla disperazione. Gesù, invece, ci dice: “Amatevi a causa dell’eterno e gratuito amore con cui siete stati amati”.

Gesù non misura né la quantità, né la qualità. Chiede ad ognuno di amarLo e di servirLo negli uomini che, quotidianamente, incontriamo sulle strade del mondo. È la logica della gratuità dell’amore perché “da questo capiranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

## Per riflettere

*Mi sento profondamente e personalmente amato dal Signore? La carità dà significato a tutta la mia vita?*

## Preghiera Finale

Io ti amo, mio Dio.

E il mio cuore è angusto a tanto amore.

E le mie forze cedono a tanto amore.

Io esco dalla mia piccolezza e tutto in te mi immergo,

mi trasformo e mi perdo.

Fonte dell’essere mio,

fonte di ogni mio bene:

mio Amore e mio Dio.

*Sant’Agostino*

## Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità.

Salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.  
Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

*(Salmo 102)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (11,25-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il brano si apre con una preghiera di ringraziamento: “Ti rendo lode, o Padre.” Gesù benedice Dio dopo l’insuccesso pastorale nelle tre grandi città, intorno al lago di Tiberiade, che ascoltarono la sua predicazione, ne videro i miracoli ma non vollero aprirsi al suo messaggio. Lodare Dio per un insuccesso! Ecco come il Vangelo, la Buona Novella, la “notizia nuova”, ci insegna a superare il mondo delle apparenze. Infatti, Gesù chiarisce che “le cose che sono dal Padre” sono state rivelate ai piccoli mentre sono incomprensibili per dotti e sapienti. Perché la sapienza di Dio è oltre ogni scienza e intelligenza. Solo un cuore puro e umile può accogliere il messaggio di Gesù; solo chi riconosce il proprio limite esistenziale, non come una colpa o un ostacolo da superare, ma costitutivo dell’essere umano, comunque creato ad immagine e somiglianza di Dio, può abbandonarsi al suo amore provvidente, può accogliere l’incomprensibile. Dio “si prende cura dei suoi figli adottivi”, si fa conoscere attraverso suo figlio, promette ristoro e pace, dona la vera gioia. Gesù insegna che ciò che importa non è quello che noi facciamo per Dio bensì ciò che Dio, nel suo grande amore, fa per noi.

**Per  
riflettere**

*Nella vita cosa mi produce tensione e cosa mi dà pace? Gesù non chiede di capire, chiede di amare. Quanto è “razionale” la mia fede?*

## Preghiera Finale

Signore, dammi fede:  
fede nella tua grazia, nella tua misericordia,  
nella tua Provvidenza che vigila, dirige, permette;  
dammi fede nel bene, nella bontà,  
nell’opera alla quale  
tu mi hai chiamato a collaborare,  
fede nell’infinitamente piccolo, che tu,  
con la fecondità misteriosa della tua grazia,  
puoi trasformare nell’infinitamente grande.

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore e  
cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,  
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa,  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme,  
per tutti i giorni della tua vita,  
possa tu vedere i figli dei tuoi figli,

Pace su Israele!

*(Salmo 127)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (14,27–31a)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:**

**«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.**

**Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».**



Questo brano evangelico si situa nel discorso di commiato di Gesù dai suoi discepoli. Alla conclusione del lungo periodo vissuto con essi, il Signore si rende conto che è un distacco difficile e doloroso, e per questo parla della pace che lascia loro come in eredità. Non una pace qualunque, ma quella che lui stesso, il Signore, vive, cioè quella che nasce dalla confidenza nel Padre, dalla certezza di non essere soli, dalla fiducia di non veder mai mancare il sostegno e la consolazione di un Dio che per primo si è mosso incontro agli uomini. Vado e tornerò a voi dice Gesù, apparentemente contraddittorio. Eppure l'ascesa al cielo per stare col Padre significa anche che il Signore resterà più vicino a tutti gli uomini, ovunque essi siano, e non lascerà mai nessuno solo, una volta che i discepoli saranno dispersi ad annunciare il Vangelo in tutti gli angoli della terra. Questo è confermato dal fatto che l'allontanamento di Gesù non è frutto di una mancanza di amore, non è il tradimento a cui sono abituati gli uomini, anzi è frutto di un amore più grande, proprio perché bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato.

Obbedire al Padre è allora il segno di accettare umilmente di far parte di un disegno di amore per gli uomini che supera le nostre capacità e ci rende capaci di sentimenti e azioni grandi e vere.

**Per  
riflettere**

*La pace che Gesù dà ai suoi non sta nell'assenza di tribolazioni, ma in quella disposizione serena che le sa accogliere, affrontare, trasformare in terreno fecondo. E io come reagisco di fronte alle difficoltà di ogni giorno? Come le affronto?*

## Preghiera Finale

Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,  
Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,  
Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,  
Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,  
Se tu credi che la pace è possibile, allora... .

*La pace verrà*

Dona la pace, Signore, a chi confida in te e rendici testimoni della tua pace!

# Udienza generale di Benedetto XVI

## “Io credo in Dio”

*Aula Paolo XI – mercoledì 23 gennaio 2013*

Cari fratelli e sorelle,

in quest’Anno della fede, vorrei iniziare oggi a riflettere con voi sul Credo, cioè sulla solenne professione di fede che accompagna la nostra vita di credenti. Il Credo comincia così: “Io credo in Dio”. È un’affermazione fondamentale, apparentemente semplice nella sua essenzialità, ma che apre all’infinito mondo del rapporto con il Signore e con il suo mistero. Credere in Dio implica adesione a Lui, accoglienza della sua Parola e obbedienza gioiosa alla sua rivelazione. Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, «la fede è un atto personale: è la libera risposta dell’uomo all’iniziativa di Dio che si rivela» (n. 166). Poter dire di credere in Dio è dunque insieme un dono – Dio si rivela, va incontro a noi – e un impegno, è grazia divina e responsabilità umana, in un’esperienza di dialogo con Dio che, per amore, «parla agli uomini come ad amici» (Dei Verbum, 2), parla a noi affinché, nella fede e con la fede, possiamo entrare in comunione con Lui. Dove possiamo ascoltare Dio e la sua parola? Fondamentale è la Sacra Scrittura, in cui la Parola di Dio si fa udibile per noi e alimenta la nostra vita di “amici” di Dio. Tutta la Bibbia racconta il rivelarsi di Dio all’umanità; tutta la Bibbia parla di fede e ci insegna la fede narrando una storia in cui Dio porta avanti il suo progetto di redenzione e si fa vicino a noi uomini, attraverso tante luminose figure di persone che credono in Lui e a Lui si affidano, fino alla pienezza della rivelazione nel Signore Gesù. Molto bello, a questo riguardo, è il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei, che abbiamo appena sentito. Qui si parla della fede e si mettono in luce le grandi figure bibliche che l’hanno vissuta, diventando modello per tutti i credenti. Dice il testo nel primo versetto: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (11, 1). Gli occhi della fede sono dunque capaci di vedere l’invisibile e il cuore del credente può sperare oltre ogni speranza, proprio come Abramo, di cui Paolo dice nella Lettera ai Romani che «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (4, 18).

Ed è proprio su Abramo, che vorrei soffermarmi e soffermare la nostra attenzione, perché è lui la prima grande figura di riferimento per parlare di fede in Dio: Abramo il grande patriarca, modello esemplare, padre di tutti i credenti (cfr. Rm 4, 11–12). La Lettera agli Ebrei lo presenta così: «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti

la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (11, 8–10). L'autore della Lettera agli Ebrei fa qui riferimento alla chiamata di Abramo, narrata nel Libro della Genesi, il primo libro della Bibbia. Che cosa chiede Dio a questo patriarca? Gli chiede di partire abbandonando la propria terra per andare verso il paese che gli mostrerà, «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12, 1). Come avremmo risposto noi a un invito simile? Si tratta, infatti, di una partenza al buio, senza sapere dove Dio lo condurrà; è un cammino che chiede un'obbedienza e una fiducia radicali, a cui solo la fede consente di accedere. Ma il buio dell'ignoto – dove Abramo deve andare – è rischiarato dalla luce di una promessa; Dio aggiunge al comando una parola rassicurante che apre davanti ad Abramo un futuro di vita in pienezza: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome... e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 2.3). La benedizione, nella Sacra Scrittura, è collegata primariamente al dono della vita che viene da Dio e si manifesta innanzitutto nella fecondità, in una vita che si moltiplica, passando di generazione in generazione. E alla benedizione è collegata anche l'esperienza del possesso di una terra, di un luogo stabile in cui vivere e crescere in libertà e sicurezza, temendo Dio e costruendo una società di uomini fedeli all'Alleanza, «regno di sacerdoti e nazione santa» (cfr. Es 19, 6).

Perciò Abramo, nel progetto divino, è destinato a diventare «padre di una moltitudine di popoli» (Gen 17, 5; cfr. Rm 4, 17–18) e ad entrare in una nuova terra dove abitare. Eppure Sara, sua moglie, è sterile, non può avere figli; e il paese verso cui Dio lo conduce è lontano dalla sua terra d'origine, è già abitato da altre popolazioni, e non gli apparterrà mai veramente. Il narratore biblico lo sottolinea, pur con molta discrezione: quando Abramo giunge nel luogo della promessa di Dio: «nel paese si trovavano allora i Cananei» (Gen 12, 6). La terra che Dio dona ad Abramo non gli appartiene, egli è uno straniero e tale resterà sempre, con tutto ciò che questo comporta: non avere mire di possesso, sentire sempre la propria povertà, vedere tutto come dono. Questa è anche la condizione spirituale di chi accetta di seguire il Signore, di chi decide di partire accogliendo la sua chiamata, sotto il segno della sua invisibile ma potente benedizione. E Abramo, “padre dei credenti”, accetta questa chiamata, nella fede. Scrive san Paolo nella Lettera ai Romani: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento» (Rm 4, 18–21). La fede conduce Abramo a percorrere un cammino paradossale. Egli sarà benedetto ma senza i segni visibili della benedizione: riceve la promessa di diventare grande popolo, ma con una vita segnata dalla sterilità della moglie Sara; viene condotto in una nuova patria ma vi dovrà vivere come straniero; e l'unico possesso della terra che gli sarà consentito sarà quello di un pezzo di terreno per seppellirvi Sara (cfr. Gen 23, 1–20). Abramo è benedetto perché, nella fede, sa discernere la benedizione divina andando al di là delle apparenze, confidando nella presenza di Dio anche quando le sue vie gli appaiono misteriose. Che cosa significa questo per noi?

Quando affermiamo: “Io credo in Dio”, diciamo come Abramo: “Mi fido di Te; mi affido a Te, Signore”, ma non come a Qualcuno a cui ricorrere solo nei momenti di difficoltà o a cui dedicare qualche momento della giornata o della settimana. Dire “Io credo in Dio” significa fondare su di Lui la mia vita, lasciare che la sua Parola la orienti ogni giorno, nelle scelte concrete, senza paura di perdere qualcosa di me stesso. Quando, nel Rito del Battesimo, per tre volte viene richiesto: “Credete?” in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica e le altre verità di fede, la triplice risposta è al singolare: “Credo”, perché è la mia esistenza personale che deve ricevere una svolta con il dono della fede, è la mia esistenza che deve cambiare, convertirsi. Ogni volta che partecipiamo ad un Battesimo dovremmo chiederci come viviamo quotidianamente il grande dono della fede.

Abramo, il credente, ci insegna la fede; e, da straniero sulla terra, ci indica la vera patria. La fede ci rende pellegrini sulla terra, inseriti nel mondo e nella storia, ma in cammino verso la patria celeste. Credere in Dio ci rende dunque portatori di valori che spesso non coincidono con la moda e l’opinione del momento, ci chiede di adottare criteri e assumere comportamenti che non appartengono al comune modo di pensare. Il cristiano non deve avere timore di andare “controcorrente” per vivere la propria fede, resistendo alla tentazione di “uniformarsi”. In tante nostre società Dio è diventato il “grande assente” e al suo posto vi sono molti idoli, diversissimi idoli e soprattutto il possesso e l’“io” autonomo. E anche i notevoli e positivi progressi della scienza e della tecnica hanno indotto nell’uomo un’illusione di onnipotenza e di autosufficienza, e un crescente egocentrismo ha creato non pochi squilibri all’interno dei rapporti interpersonali e dei comportamenti sociali.

Eppure, la sete di Dio (cfr. Sal 63, 2) non si è estinta e il messaggio evangelico continua a risuonare attraverso le parole e le opere di tanti uomini e donne di fede. Abramo, il padre dei credenti, continua ad essere padre di molti figli che accettano di camminare sulle sue orme e si mettono in cammino, in obbedienza alla vocazione divina, confidando nella presenza benevola del Signore e accogliendo la sua benedizione per farsi benedizione per tutti. È il mondo benedetto della fede a cui tutti siamo chiamati, per camminare senza paura seguendo il Signore Gesù Cristo. Ed è un cammino talvolta difficile, che conosce anche la prova e la morte, ma che apre alla vita, in una trasformazione radicale della realtà che solo gli occhi della fede sono in grado di vedere e gustare in pienezza.

Affermare “Io credo in Dio” ci spinge, allora, a partire, ad uscire continuamente da noi stessi, proprio come Abramo, per portare nella realtà quotidiana in cui viviamo la certezza che ci viene dalla fede: la certezza, cioè, della presenza di Dio nella storia, anche oggi; una presenza che porta vita e salvezza, e ci apre ad un futuro con Lui per una pienezza di vita che non conoscerà mai tramonto.

# Udienza generale di Benedetto XVI

## “Io credo in Dio: il Padre onnipotente”

*Aula Paolo XI – mercoledì 30 gennaio 2013*

Cari fratelli e sorelle,

nella catechesi di mercoledì scorso ci siamo soffermati sulle parole iniziali del Credo: “Io credo in Dio”. Ma la professione di fede specifica questa affermazione: Dio è il Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Vorrei dunque riflettere ora con voi sulla prima, fondamentale definizione di Dio che il Credo ci presenta: Egli è Padre.

Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assorbenti, le preoccupazioni e spesso la fatica di far quadrare i bilanci familiari, l'invasione distraente dei mass media all'interno del vivere quotidiano sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli. La comunicazione si fa a volte difficile, la fiducia viene meno e il rapporto con la figura paterna può diventare problematico; e problematico diventa così anche immaginare Dio come un padre, non avendo modelli adeguati di riferimento. Per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente e poco affettuoso, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia.

Ma la rivelazione biblica aiuta a superare queste difficoltà parlandoci di un Dio che ci mostra che cosa significhi veramente essere “padre”; ed è soprattutto il Vangelo che ci rivela questo volto di Dio come Padre che ama fino al dono del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Il riferimento alla figura paterna aiuta dunque a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. «Chi di voi, — dice Gesù per mostrare ai discepoli il volto del Padre — al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono» (Mt 7, 9-11; cfr. Lc 11, 11-13). Dio ci è Padre perché ci ha benedetti e scelti prima della creazione del mondo (cfr Ef 1, 3-6), ci ha resi realmente suoi figli in Gesù (cfr 1Gv 3, 1). E, come Padre, Dio accompagna con amore la nostra esistenza, donandoci la sua Parola, il suo insegnamento, la sua grazia, il suo Spirito.

Egli — come rivela Gesù — è il Padre che nutre gli uccelli del cielo senza che essi debbano seminare e mietere, e riveste di colori meravigliosi i fiori dei campi, con vesti

più belle di quelle del re Salomone (cfr. Mt 6, 26–32; Lc 12, 24–28); e noi — aggiunge Gesù — valiamo ben più dei fiori e degli uccelli del cielo! E se Egli è così buono da far «sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e ... piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5, 45), potremo sempre, senza paura e con totale fiducia, affidarci al suo perdono di Padre quando sbagliamo strada. Dio è un Padre buono che accoglie e abbraccia il figlio perduto e pentito (cfr. Lc 15, 11ss), dona gratuitamente a coloro che chiedono (cfr. Mt 18, 19; Mc 11, 24; Gv 16, 23) e offre il pane del cielo e l'acqua viva che fa vivere in eterno (cfr. Gv 6, 32.51.58).

Perciò l'orante del Salmo 27, circondato dai nemici, assediato da malvagi e calunnia-tori, mentre cerca aiuto dal Signore e lo invoca, può dare la sua testimonianza piena di fede affermando: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (v. 10). Dio è un Padre che non abbandona mai i suoi figli, un Padre amorevole che sorregge, aiuta, accoglie, perdona, salva, con una fedeltà che sorpassa immensa-mente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. «Perché il suo amore è per sempre», come continua a ripetere in modo litanico, ad ogni versetto, il Salmo 136 ripercorrendo la storia della salvezza. L'amore di Dio Padre non viene mai meno, non si stanca di noi; è amore che dona fino all'estremo, fino a sacrificio del Figlio. La fede ci dona questa certezza, che diventa una roccia sicura nella costruzione della nostra vita: noi possiamo affrontare tutti i momenti di difficoltà e di pericolo, l'esperienza del buio della crisi e del tempo del dolore, sorretti dalla fiducia che Dio non ci lascia soli ed è sempre vicino, per salvarci e portarci alla vita eterna.

È nel Signore Gesù che si mostra in pienezza il volto benevolo del Padre che è nei cieli. È conoscendo Lui che possiamo conoscere anche il Padre (cfr. Gv 8, 19; 14, 7), è vedendo Lui che possiamo vedere il Padre, perché Egli è nel Padre e il Padre è in Lui (cfr. Gv 14, 9.11). Egli è «immagine del Dio invisibile» come lo definisce l'inno della Lettera ai Colossesi, «primogenito di tutta la creazione... primogenito di quelli che risorgono dai morti», «per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati» e la riconciliazione di tutte le cose, «avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (cfr. Col 1, 13–20).

La fede in Dio Padre chiede di credere nel Figlio, sotto l'azione dello Spirito, rico-noscendo nella Croce che salva lo svelarsi definitivo dell'amore divino. Dio ci è Padre dandoci il suo Figlio; Dio ci è Padre perdonando il nostro peccato e portandoci alla gioia della vita risorta; Dio ci è Padre donandoci lo Spirito che ci rende figli e ci permette di chiamarlo, in verità, «Abbà, Padre» (cfr. Rm 8, 15). Perciò Gesù, insegnandoci a pregare, ci invita a dire “Padre nostro” (Mt 6, 9–13; cfr. Lc 11, 2–4).

La paternità di Dio, allora, è amore infinito, tenerezza che si china su di noi, figli deboli, bisognosi di tutto. Il Salmo 103, il grande canto della misericordia divina, proclama: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso coloro che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere» (vv. 13–14). È proprio la nostra piccolezza, la nostra debole natura umana, la nostra fragilità che diventa appello alla misericordia del Signore perché manifesti la sua grandezza e tenerezza di Padre aiutandoci, perdonandoci e salvandoci.

E Dio risponde al nostro appello, inviando il suo Figlio, che muore e risorge per noi; entra nella nostra fragilità e opera ciò che da solo l'uomo non avrebbe mai potuto operare: prende su di Sé il peccato del mondo, come agnello innocente, e ci riapre la strada verso la comunione con Dio, ci rende veri figli di Dio. È lì, nel Mistero pasquale, che si rivela in tutta la sua luminosità il volto definitivo del Padre. Ed è lì, sulla Croce gloriosa, che avviene la manifestazione piena della grandezza di Dio come "Padre onnipotente".

Ma potremmo chiederci: come è possibile pensare a un Dio onnipotente guardando alla Croce di Cristo? A questo potere del male, che arriva fino al punto di uccidere il Figlio di Dio? Noi vorremmo certamente un'onnipotenza divina secondo i nostri schemi mentali e i nostri desideri: un Dio "onnipotente" che risolva i problemi, che intervenga per evitarci le difficoltà, che vinca le potenze avverse, cambi il corso degli eventi e annulli il dolore. Così, oggi diversi teologi dicono che Dio non può essere onnipotente altrimenti non potrebbe esserci così tanta sofferenza, tanto male nel mondo. In realtà, davanti al male e alla sofferenza, per molti, per noi, diventa problematico, difficile, credere in un Dio Padre e crederlo onnipotente; alcuni cercano rifugio in idoli, cedendo alla tentazione di trovare risposta in una presunta onnipotenza "magica" e nelle sue illusorie promesse.

Ma la fede in Dio onnipotente ci spinge a percorrere sentieri ben differenti: imparare a conoscere che il pensiero di Dio è diverso dal nostro, che le vie di Dio sono diverse dalle nostre (cfr Is 55, 8) e anche la sua onnipotenza è diversa: non si esprime come forza automatica o arbitraria, ma è segnata da una libertà amorosa e paterna. In realtà, Dio, creando creature libere, dando libertà, ha rinunciato a una parte del suo potere, lasciando il potere della nostra libertà. Così Egli ama e rispetta la risposta libera di amore alla sua chiamata. Come Padre, Dio desidera che noi diventiamo suoi figli e viviamo come tali nel suo Figlio, in comunione, in piena familiarità con Lui. La sua onnipotenza non si esprime nella violenza, non si esprime nella distruzione di ogni potere avverso come noi desideriamo, ma si esprime nell'amore, nella misericordia, nel perdono, nell'accettare la nostra libertà e nell'instancabile appello alla conversione del cuore, in un atteggiamento solo apparentemente debole – Dio sembra debole, se pensiamo a Gesù Cristo che prega, che si fa uccidere. Un atteggiamento apparentemente debole, fatto di pazienza, di mitezza e di amore, dimostra che questo è il vero modo di essere potente! Questa è la potenza di Dio! E questa potenza vincerà! Il saggio del Libro della Sapienza così si rivolge a Dio: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi; chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono... Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (11, 23–24a.26).

Solo chi è davvero potente può sopportare il male e mostrarsi compassionevole; solo chi è davvero potente può esercitare pienamente la forza dell'amore. E Dio, a cui appartengono tutte le cose perché tutto è stato fatto da Lui, rivela la sua forza amando tutto e tutti, in una paziente attesa della conversione di noi uomini, che desidera avere come figli. Dio aspetta la nostra conversione. L'amore onnipotente di Dio non conosce limiti, tanto che «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi» (Rm 8, 32). L'onnipotenza dell'amore non è quella del potere del mondo, ma è quella del dono totale, e Gesù, il Figlio di Dio, rivela al mondo la vera onnipotenza del Padre dando la vita per noi peccatori. Ecco la vera, autentica e perfetta potenza divina: rispondere

al male non con il male ma con il bene, agli insulti con il perdono, all'odio omicida con l'amore che fa vivere. Allora il male è davvero vinto, perché lavato dall'amore di Dio; allora la morte è definitivamente sconfitta perché trasformata in dono della vita. Dio Padre risuscita il Figlio: la morte, la grande nemica (cfr. 1 Cor 15, 26), è inghiottita e privata del suo veleno (cfr. 1 Cor 15, 54-55), e noi, liberati dal peccato, possiamo accedere alla nostra realtà di figli di Dio.

Quindi, quando diciamo "Io credo in Dio Padre onnipotente", noi esprimiamo la nostra fede nella potenza dell'amore di Dio che nel suo Figlio morto e risorto sconfigge l'odio, il male, il peccato e ci apre alla vita eterna, quella dei figli che desiderano essere per sempre nella "Casa del Padre". Dire «Io credo in Dio Padre onnipotente», nella sua potenza, nel suo modo di essere Padre, è sempre un atto di fede, di conversione, di trasformazione del nostro pensiero, di tutto il nostro affetto, di tutto il nostro modo di vivere.

Cari fratelli e sorelle, chiediamo al Signore di sostenere la nostra fede, di aiutarci a trovare veramente la fede e di darci la forza di annunciare Cristo crocifisso e risorto e di testimoniare nell'amore a Dio e al prossimo. E Dio ci conceda di accogliere il dono della nostra filiazione, per vivere in pienezza le realtà del Credo, nell'abbandono fiducioso all'amore del Padre e alla sua misericordiosa onnipotenza che è la vera onnipotenza e salva.